

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 36 Giovedì 15 Febbraio 1979 - L. 200

Ai compagni di Napoli, ai paramedici, agli studenti di medicina, ai medici democratici

La situazione di Napoli è molto grave, i bambini continuano a morire nell'indifferenza e nella speculazione di medici, scienziati, politici, organi di informazione. Se è vero che in questa situazione non tutto è chiaro, dobbiamo però ribellarci ad un sistema che vuole rendere normale un fatto così grave. Al di là delle difficoltà che abbiamo, compresa la confusione sul modo in cui potremmo muoverci, non possiamo permettere che abituiamo anche noi a questa «normalità».

Per questo chiedo a tutti quelli interessati di vederci venerdì sera a via Stella 125, alle ore 17,30, per discutere e organizzare delle iniziative di mobilitazione.

Mimmo Pinto

Crisi del marxismo

A Engelskirchen, cittadina della Renania-Wesfalia, la fabbrica tessile che permise un secolo fa Friedrich Engels di finanziare il lavoro di Karl Marx è destinata a scomparire. La crisi del capitalismo, particolarmente vivace in queste branche di produzione ha finalmente avuto ragione della ostinazione dei nipoti di Engels.

La produzione continuerà fino alla fine dell'anno per onorare le ultime commesse ma il 1° gennaio 1980 la casa, il parco e la fabbrica diventeranno di proprietà di un'agenzia immobiliare. Solo la casa resterà in piedi. Il capitale finanziario che era servito a finanziare il capitale di Marx sarà raso al suolo

(da Libération)

Agli USA non piacciono i servizi segreti nostrani:

Si occupano "solo" dell'antiterrorismo...

Secondo il clamoroso rapporto USA pubblicato da « Repubblica », perfino il SISMI, il controspionaggio militare, sarebbe impegnato esclusivamente nella guerra al terrorismo e in funzione del nucleo speciale di Dalla Chiesa

OCCUPATA E SGOMBERATA L'AMBASCIATA USA A TEHERAN

Un gruppo di guerriglieri conquista l'ambasciata ma gli avieri intervengono dopo poche ore. Secondo le agenzie Komeini avrebbe minacciato (per la prima volta) di «tagliare le mani» a chi non consegnerà le armi

● art. a pagina 2

Come in Italia una grossa buffonata diventa una grossa montatura

Il giudice Sossi al suo primo processo politico dopo il sequestro: il nostro redattore Andrea Marcenaro, insieme ad altri due compagni, imputato di tentato omicidio e banda armata per un attentato eseguito mentre egli si trovava a molte centinaia di chilometri di distanza. Il «riconoscimento» è avvenuto in base ai vecchi schedari della questura. Così si fabbricano i latitanti, i detenuti in attesa di giudizio e i clandestini.

● articolo a pagina 3

BR a Roma

ULTIM'ORA Le BR entrano in un garage del ministero degli interni, prelevano una Gazzella e una «Giulia» blindata e le bruciano in piazza Fiume poco dopo. Pare che la «Giulia» fosse quella del supergenerale Dalla Chiesa.

A Virginio Rognoni

Per definire un ministro degli interni democristiano il vocabolario politico italiano offre una vasta terminologia. Ma per qualificare il gesto di questo ministro attuale che ha ordinato la rimozione della lapide di Giordana Masi a Ponte Garibaldi il vocabolario politico non serve. E' alla persona, non all'incarico, che ci si sente costretti a rivolgersi. E' per definire l'uomo, non il ministro, che non riusciamo a trovare altre parole che queste: verme, schifoso maledetto.

Sulla lapide vicino al fiume, in uno dei punti più belli di Roma, dove Giordana è stata ammazzata il 12 maggio di due anni fa, c'è una poesia scritta per lei dalle sue compagne, e non mancano mai i fiori. Ogni giorno migliaia di persone attraversano il ponte, e molti si fermano in quel punto. Molti che non sono di Roma o che non sanno si fermano per leggere, molti che sanno si fermano un attimo anche solo con gli occhi o col pensiero. E' questo che gli infami rintanati nelle stanze del potere non sopportano, è su questo che vogliono continuare a seminare il loro odio e il loro veleno. A Virginio Rognoni non auguriamo di morire ammazzato, come è morta Giordana. Gli auguriamo, quando sarà morto, di non avere una tomba, né una lapide né fiori che lo ricordino.

Potere del petrolio!

SALAM E LECCHI

Mentre gli ex grandi protettori dello scà si affrettano a riconoscere il governo Bazargan, a Teheran un gruppo di guerriglieri conquista l'ambasciata USA armi alla mano. L'ambasciatore e tutto il personale è fatto prigioniero, ma poi arriva l'aeronautica a liberarli

Si è conclusa nel giro di poche ore l'azione di un gruppo di guerriglieri islamici che ieri mattina aveva dato l'assalto all'ambasciata a Teheran: dopo che essi erano riusciti ad entrare dentro la sede diplomatica aprendosi la strada con bottiglie molotov e colpi di mitra e facendo prigionieri l'ambasciatore e i 70 mem-

Si è così concluso un episodio che poteva portare a più gravi conseguenze per il carattere assolutamente minoritario dell'iniziativa, presa da un non meglio precisato commando di «guerriglieri di estrema sinistra». Costoro «per liberare il paese dall'influenza americana, ed esigere l'allontanamento immediato di tutti gli americani dall'Iran» hanno attaccato l'ambasciata di sorpresa.

Dopo una sparatoria durata due ore in cui è rimasto ferito un marine del corpo di guardia l'ambasciatore americano William Sullivan e tutto il personale diplomatico hanno deciso di arrendersi e sono stati fatti prigionieri. In un primo momento pare che i guerriglieri volessero dare fuoco a tutto l'edificio, ma poi hanno lasciato perdere.

Non appena si sono diffuse le prime notizie dell'attacco, forze del primo ministro Bazargan e dell'

ayatollah Khomeini si sono recate sul posto circondando tutta l'ampia zona su cui si erge la rappresentanza diplomatica degli USA. Quindi, dopo una breve trattativa, i membri del commando sono stati convinti a rilasciare tutti i prigionieri e ad abbandonare l'ambasciata.

L'iniziativa, come si diceva, rischiava di creare grossi problemi al nuovo governo provvisorio di Bazargan, specialmente in questi giorni impegnato in una delicata attività diplomatica e di consolidamento interno, e sembra rispondere più alle esigenze militariste di un piccolo gruppo armato che all'indubbio sentimento antiamericano ed anti imperialista della gente. Intanto si moltiplicano gli appelli rivolti alla popolazione perché conse-

gni le armi e ieri la radio ha diffuso un appello di Khomeini che invita tutta la popolazione a ri-

prendere il lavoro sabato prossimo. Secondo la radio, Khomeini avrebbe dichiarato che chi non tornerà al suo posto di lavoro verrà trattato «a contro-rivoluzionario».

Continuano a piovere nel frattempo le dichiarazioni di fiducia ed i riconoscimenti da parte di tutti i paesi un tempo fedeli sostenitori dello scia: ma si sa, di fronte al petrolio bisogna fare buon viso a cattiva sorte...

Ieri è stata la volta della Germania Federale, della Cina e del Giappone. Tutti esprimono la speranza di poter mantenere amichevoli relazioni con l'Iran. In particolare il Giappone ci tiene molto, visto che tra i paesi industrializzati è quello che

prende il lavoro sabato prossimo. Secondo la radio, Khomeini avrebbe dichiarato che chi non tornerà al suo posto di lavoro verrà trattato «a contro-rivoluzionario».

Il fatto non è stato confermato né smentito, ma se risultasse vero sarebbe senza dubbio di una gravità estrema, anche perché a Tabriz l'esercito si era dichiarato favorevole a Khomeini.

La mancanza di petrolio iraniano comincia a farsi sentire all'aeroporto Kennedy di New York, dove ieri un volo internazionale è stato annullato.

La compagnia «National Airlines» ha dovuto rinunciare infatti al volo quotidiano fra New York e Amsterdam e ha comunicato di non essere in grado di assicurare questo collegamento né venerdì, né sabato prossimo. La ditta «Texaco», che fornisce la maggior parte del carburante all'aeroporto, ha chiesto ai trasportatori di limitare il loro consumo. «Le riserve sono estremamente ridotte a causa della limitatezza delle disponibilità di petrolio a livello nazionale», ha dichiarato un portavoce della Texaco, il quale ha aggiunto tuttavia che la situazione dovrebbe migliorare presto.

Altre compagnie aeree hanno lamentato difficoltà di approvvigionamento in altri aeroporti. La «TWA», che è rifornita dalla «Shell» e dalla «Conoco», ha avuto alcuni problemi a Denver e Kansas City, senza dover tuttavia annullare alcun volo.



La mancanza di petrolio iraniano comincia a farsi sentire all'aeroporto Kennedy di New York, dove ieri un volo internazionale è stato annullato.

La compagnia «National Airlines» ha dovuto rinunciare infatti al volo quotidiano fra New York e Amsterdam e ha comunicato di non essere in grado di assicurare questo collegamento né venerdì, né sabato prossimo. La ditta «Texaco», che fornisce la maggior parte del carburante all'aeroporto, ha chiesto ai trasportatori di limitare il loro consumo. «Le riserve sono estremamente ridotte a causa della limitatezza delle disponibilità di petrolio a livello nazionale», ha dichiarato un portavoce della Texaco, il quale ha aggiunto tuttavia che la situazione dovrebbe migliorare presto.

Altre compagnie aeree hanno lamentato difficoltà di approvvigionamento in altri aeroporti. La «TWA», che è rifornita dalla «Shell» e dalla «Conoco», ha avuto alcuni problemi a Denver e Kansas City, senza dover tuttavia annullare alcun volo.

GUERRA CIVILE NEL CIAD

Hissen Habré, ex sottoprefetto di Moussoro diventato comandante della seconda armata (ribelle) del FROLINAT nel '71 è diventato primo ministro del Ciad il 31 ottobre del '78, è stato cacciato lunedì a colpi di cannone. La sua residenza a Njamena, la capitale è stata attaccata nel primo pomeriggio da uno squadrone di gendarmi, sotto il comando del luogotenente colonnello Wadal Abdelkader Kamougué, vero uomo forte del Ciad. Habré è riuscito a fuggire prima che Kamougué lancia l'attacco a colpi di cannone da 20 mm.

Gli uomini del primo ministro che erano a Njamena — un centinaio in tutto — hanno opposto una debole resistenza agli uomini della guardia nazionale. Ora la capitale (400 mila abitanti) si trova praticamente spaccata in due ed è probabile che Habré sia ancora in città. Le forze presidenziali controllano tutta la zona amministrativa mentre la zona occidentale è ancora in mano al FAN (Fronte Armato del Nord di Habré).

Verso le dieci, di lunedì mattina al liceo Felix Eboué, c'erano stati scontri fra studenti favorevoli e studenti contrari all'ennesimo ordine di sciopero lanciato da uomini vicini al primo ministro per sostenere la «carta costituzionale» (costituzione provvisoria messa a punto al tempo del «rialineamento» dei ribelli, nel '78). I soldati della guardia nazionale di guardia al liceo hanno sparato colpi in aria per separare gli studenti. E' a questo punto che un gruppo del FAN di Habré

ha reagito sparando ad altezza d'uomo sui militari. Uno po' più tardi il prefetto della capitale che si era nascosto veniva arrestato dal FAN ma riusciva in seguito a fuggire.

Questa è stata l'ultima «provocazione» degli uomini del primo ministro, che non sono mai riusciti a controllare la guardia nazionale, a causa dei rapporti fra Habré e il presidente del Ciad Malloum. Quest'ultimo non ha parlato per tutto il giorno: per lui ha «parlato» Kamougué, suo uomo di fiducia.

Per tutto il tempo aerei dell'aviazione francese sorvolavano in continuazione la capitale, apparentemente senza intervenire direttamente nel regolamento di conti in corso. (Fino a ieri l'ambasciatore di Francia aveva inutilmente cercato di provare a riconciare Malloum e Habré. Con lo stesso scopo era previsto un incontro durante il fine settimana scorso fra Giscard e il gene-

rale Malloum, a Yaoundé. Ma pare che non ci sia stato.)

Così si interrompe (provvisoriamente) la carriera politica di Habré che è stato primo ministro soltanto per cinque mesi. Egli dispone a tutt'oggi ancora di un migliaio di soldati a lui fedeli che stazionano vicino a Abeché, nell'Est del paese, alla frontiera col Sudan e che l'hanno seguito in tutte le sue peregrinazioni, a cominciare dal rapimento di Françoise Claustre, nel '74.

Il conflitto aperto fra Malloum e Habré, che dura da più di un mese e mezzo (niente convocazioni del Consiglio dei ministri, «sciopero» di una settimana del primo ministro, volantini di Habré invitanti allo sciopero generale, diverbi con le forze armate, ecc.) arriva così a una «soluzione», nel momento in cui i guerriglieri del Frolinat (quasi 5.000) controllano più della metà del paese (il Nord) ma appaiono minati da conflitti interni che impediscono la ripresa della guerriglia. Il Sud, invece, rimane controllato da 2.500 soldati francesi, da 11.000 soldati di Malloum — compresa la guardia nazionale di Kamougué — e da tremila agenti di polizia.

Ucciso ambasciatore americano in Afghanistan

New Delhi, 14 — Un alto funzionario dell'ambasciata americana a New Delhi ha dichiarato che l'ambasciatore americano in Afghanistan è stato ucciso a colpi di arma da fuoco dopo essere stato rapito a Kabul.

L'alto funzionario dell'ambasciata americana a New Delhi ha dichiarato che l'ambasciatore Dubbs è stato ucciso quando truppe afgane hanno attaccato un albergo in cui egli era stato portato dopo essere stato rapito nella sua abitazione. Per ora non si sa se l'ambasciatore sia stato ucciso dai suoi rapitori o nel corso dell'attacco all'albergo.

Il funzionario ha aggiunto che si ritiene che i rapitori siano membri di una organizzazione musulmana scita che aveva chiesto il rilascio di alcuni prigionieri politici dal carcere principale di Kabul.

Dubbs aveva assunto la carica di ambasciatore in Afghanistan lo scorso anno: subito dopo il colpo di stato militare che era avvenuto nel paese. In precedenza aveva prestato servizio come numero 2 all'ambasciata di Mosca ed era considerato uno dei maggiori esperti di affari sovietici.

(Ansa-Reuter)

Effetto Iran a Tunisi: integralisti musulmani in sciopero

Tunisi, 14 — Le vicende dell'Iran stanno ripercuotendosi negli ambienti universitari tunisini, tutte le facoltà hanno deciso uno sciopero di 24 ore nel corso di una affollata riunione indetta stamane dagli «integralisti musulmani» presso la facoltà di scienze, per celebrare la vittoria della rivoluzione islamica diretta da Khomeini. Le forze dell'ordine si sono limitate a controllare discretamente a distanza la riunione svoltasi senza incidenti. Nella facoltà, su cartelli riproducenti l'effigie di Khomeini (a quanto pare diffusa in numerose copie dall'ambasciata dell'Iran a Tunisi, il cui incaricato d'affari si è ieri allineato al nuovo governo rivoluzionario iraniano, figurano in alto anche due ritratti rispettivamente di Carter e dello Scia, entrambi sbarrati da una «X» in segno di ripudio. La stessa «X» che con vernice rossa era stata dipinta due-tre giorni fa ai quattro lati del basamento della statua equestre eretta in onore di Burghiba nella piazza d'Africa a Tunisi. Le «X» sono state immediatamente cancellate pur permanendo visibile il colore rosso della pittura.

(Ansa)

Truppe di guerriglieri entrano in Uganda dai confini con la Tanzania

(Ansa) Nairobi, 14 — Secondo fonti diplomatiche occidentali a Nairobi, unità armate provenienti dalla Tanzania sono penetrate di circa sessanta chilometri all'interno del territorio ugandese lungo un fronte piuttosto vasto.

Secondo le fonti, che non sono state in grado di precisare se si tratta di truppe tanziane o di fuoriusciti ugandesi, molti dei quali sono stati addestrati in Tanzania, l'avanzata ha incontrato poca resistenza e verosimilmente si è fermata per ragioni operative e per facilitare i riformamenti.

Ieri il presidente Amin aveva chiesto al consiglio di sicurezza dell'ONU di tenere una sessione urgente per discutere della situazione alla frontiera ugandese. In una lettera a Waldheim amin affermava che imponenti forze tanziane stanno combattendo in profondità all'interno dell'Uganda in 3 province e un'area di circa 700 chilometri quadrati è nelle loro mani.

Genova - La fabbrica dei clandestini ha sede in tribunale

Sossi torna alla politica

Il nostro redattore Andrea Marcenaro, insieme ai compagni Giorgio Moroni e Leonardo Bertulazzi, accusati dopo un'incredibile « identificazione » di tentato omicidio e banda armata

Genova - All'alba del 13 dicembre tre individui armati si avvicinano in auto all'ex casa del fascio di San Fruttuoso, da poco adibita a commissariato di PS e - in segreto - ad abitazione del capo della Digos genovese, Perrino. Parte una sventagliata di mitra contro le finestre, poi la fuga.

La pratica dell'attentato, che non ha avuto conseguenze per le persone, finisce nelle mani di una vecchia conoscenza: il pubblico ministero Mario Sossi.

Sossi ascolta i poliziotti testimoni (per modo di dire: descrivono le sagome di uomini che hanno visto seduti in auto, e per giunta nell'oscurità) e si fa portare gli schedari. E' il suo primo processo politico dopo che le BR lo avevano sequestrato, la sua memoria si sofferma sui vecchi militanti con cui gli va di fare i conti.

Andrea Marcenaro, oggi redattore di Lotta Continua a Roma, da Sossi già accusato in vari processi (cerco anche di incastrarlo nel Gap di Feltrinelli) ma sempre assolto. Giorgio Moroni, oggi impiegato e militante a Genova.

Leonardo Bertulazzi, da poco uscito dal carcere speciale dopo che gli era esploso del tritolo fra le mani.

Sossi mette le foto in disparte, chiama i testimoni, gli fa riconoscere. Già la mattina del 14 dicembre fa partire le perquisizioni domiciliari, ovviamente senza risultato. Ma nonostante ciò vengono inviate le comunicazioni giudiziarie per tentato omicidio, detenzione di armi comuni e da guerra, partecipazione a banda armata.

Per Giorgio Moroni viene anche fissato un confronto all'americana il 19 febbraio, Andrea Marcenaro viene raggiunto a

Roma dalla comunicazione giudiziaria. Tutti sono invitati a nominare un avvocato difensore.

Lo stesso giudice istruttore Torti, al quale gli imputati si sono rivolti per chiedere spiegazioni, mostra stupore e indignazione per il procedimento del suo pubblico ministero. Ma intanto l'istruttoria continua, e sulla base di imputazioni gravissime. A rigor di logica potrebbero scattare anche dei mandati di cattura.

Ora, Andrea Marcenaro è in grado di dimostrare facilmente - con numerose testimonianze - come il giorno dell'attentato egli si trovasse in Sicilia, inviato dal nostro giornale. Ma poniamo caso che gli altri due compagni coinvolti in questa assurda pratica di « identificazione » non avessero testimoni « abbastanza » del fatto che alle sei del mattino di quel giorno erano semplicemente a letto a dormire. Cosa gli suc-

cederebbe?

Probabilmente in simili circostanze la vecchia conoscenza Mario Sossi - ma tanti altri magistrati e poliziotti come lui - sarebbe riuscita a mandare nella latitanza vita natural durante, o in galera, o perché no? - nella clandestinità, le vittime della sua immaginazione forcaiola.

Chi non gode della copertura di un alibi di ferro o di una attività pubblica molto evidente - com'è ad esempio il lavoro di Andrea Marcenaro nel nostro giornale - rischia di vedersi la vita rovinata da un giudice reazionario che si crede fisionomista e che applica la vendetta come criterio di giustizia.

La montatura giudiziaria nata nel tribunale di Genova non si è ancora sgonfiata nonostante l'evidenza dei fatti. E Sossi apre così la sua nuova carriera nei processi politici.

Alceste Campanile

Le ipocrite 'rivelazioni' dell'Unità

L'Unità di ieri in un corsivo dedicato al nostro articolo di domenica sull'assassinio di Alceste scrive anche questo: «Se Campanile fu ucciso una ragione deve esserci stata. Mai nulla avviene per nulla. Che cosa sapeva dunque? Di quali inquietanti segreti era a parte questo ragazzo, passato repentinamente dall'estremismo di destra, a quello di sinistra? Sembra che nessuno se lo domandi».

Non commentiamo, visto che tutti a Reggio Emi-

lia sanno che Alceste a quindici anni, è stato, per pochi mesi, iscritto alla « Giovane Italia ». Ci si invita a dire tutto quello che sappiamo, l'abbiamo fatto. Vorremo che lo facessero anche gli altri.

L'Unità ci chiede perché non abbiamo pensato alle vicende delle Brigate Rosse in quel periodo come collegamento per ricercare la verità sull'assassinio di Alceste. Non abbiamo gli elementi per farlo, ma se l'Unità ci fa questo invito vorremmo sapere perché?

Un arresto nell'ambito delle indagini per l'assassinio del compagno Impastato

Palermo, 14 - Ancora novità nelle indagini sull'assassinio del compagno Impastato. Il giudice istruttore Rocco Chinnici ha spiccato un mandato di cattura contro Giuseppe Amenta, colui che riferì ad un suo cugino il compagno Riccobono Giovanni, che tra l'8 ed il 9 maggio sarebbe successo a Cinisi « una cosa molto grave », per cui consigliava a suo cugino di tenersi lontano per quella sera dal paese di Cinisi. Il compagno Riccobono quindi cercò di avvertire i compagni di Cinisi, ma non riuscì a trovare qualcuno. All'alba del 9 maggio poi il compagno sarebbe stato assassinato, dilaniato da una carica di tritolo.

In un primo tempo l'Amenta, interrogato dal sostituto procuratore Domenico Signorino negò tutto. Giuseppe Amenta è finito in carcere per reticenza e falsa testimonianza. Come si ricorderà poi, tre giorni fa il giudice istruttore Chinnici ha inviato una comunicazione giudiziaria ad un costruttore edile di Cinisi, Giuseppe Finazzo, prestanome del boss mafioso della zona Gaetano Badalamenti, come mandante del delitto del compagno Impastato. Domani o nei prossimi giorni Giuseppe Amenta verrà messo a confronto con suo cugino Giovanni Riccobono.

Per finire vogliamo precisare che Giuseppe Amenta non conosceva per nulla Peppino, come asserisce l'Ansa.

● CINISI

Radio Aut DP di Cinisi, il comitato di controinformazione « Peppino Impastato » organizza un dibattito sul tema: potere mafioso e lotta di classe. Il dibattito si terrà sabato 17 alle ore 15,30 al cinema Alba. Interverranno Giovanni Impastato, fratello di Peppino, Michele Pantalone, la redazione di Radio Aut, gli avvocati della famiglia Impastato, Umberto Santino del comitato di controinformazione, Giuseppe Di Lello di Magistratura Democratica.

Milano. Aggredita e ferita dai fascisti una compagna

Milano, 14 - I fascisti hanno dimostrato ancora una volta la loro volontà di creare una tensione terroristica all'interno di una scuola milanese. Ieri alle sette e venticinque una compagna simpatizzante di Lotta Continua è stata aggredita sotto casa da 4 fascisti che l'hanno picchiata e sfregiata ripetutamente.

Questo fatto si è verificato dopo una serie di minacce rivolte alla compagna per la sua militanza politica all'interno della scuola.

Già due giorni prima un altro compagno del Manzoni aveva subito una

simile aggressione: dopo essere stato sequestrato e condotto in una via isolata veniva picchiato e sfregiato.

Questi due episodi e le molte telefonate minatorie che i compagni ricevono regolarmente dimostrano come i fascisti abbiano rialzato la testa al Manzoni come in altre scuole milanesi.

● Riccardo per la prima volta nella sua vita si sposa, speriamo sia anche l'ultima!

Un augurio agli sposi da tutti noi.

Rognoni al Senato sul caso Moro

Di chi erano i soldi dati da Viglione a Frezza?

Nonostante l'arresto del « mitomane » Frezza, ancora molti i punti oscuri nel comportamento del governo e della DC sul caso Moro

Roma, 14 - Si è conclusa la riunione delle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato sugli ultimi sviluppi del caso Moro. Il ministro Rognoni rispondendo alle interrogazioni ha esordito valutando positivamente l'attività delle autorità giudiziarie in relazione agli arresti dei giorni scorsi, criticando invece tutti coloro che di fronte a questi successi continuano a muovere attacchi all'operato del governo, tesi solo « al discredito delle istituzioni e degli uomini impegnati a tutelarle ». Ha poi difeso l'operato dell'intraprendente e disinvolto gen. Dalla Chiesa dopo i dubbi più che giustificati sollevati sulle sue competenze, sui suoi interventi « autonomi », sulla solerzia con cui il governo lo ha informato prima ancora di avvertire i giudici che seguono l'inchiesta.

« E' un errore ricorrente - ha detto Rognoni - quello di ritenere l'incarico dato a Dalla Chiesa come un atto che lo colloca in una sorta di singolare posizione all'interno del quadro delle forze di polizia... quasi fosse a capo di un'asurda terza polizia al di là della

PS e dei carabinieri... Si tratta di un incarico a un ufficiale di cui nessuno può disconoscere esperienza, capacità e altissimo senso del dovere. « Rognoni ha poi tentato senza molto successo di rispondere alle tesi secondo le quali: « un dibattito come questo è portato in parlamento solo perché il governo vi è stato trascinato da articoli di giornale e non prima, per propria iniziativa ».

Resta comunque il fatto che sono state sufficienti le dichiarazioni di un giornalista sui contatti di noti parlamentari dc con presunti brigatisti, sospetto che in un paese democratico sarebbe stato subito fuggato dall'operato cristallino dei suddetti, ad aprire di nuovo il dibattito parlamentare. Come dire che con questi uomini tutto è possibile anche le dichiarazioni di mitomani e le

supposizioni di fantapolitica, possono avere fondamento.

Intanto per mercoledì prossimo è convocata la commissione interni della camera per dare inizio all'esame delle proposte di legge sulla istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta.

Per quanto riguarda l'inchiesta nessun interrogativo ha trovato risposta. Rognoni ha accettato Frezza nella tentata truffa ai danni dello Stato. Se si parla di « truffa ai danni dello Stato »: il milione che secondo lo stesso Rognoni fu consegnato (ma Cervone dice che non glielo ha dato lui) a Frezza, da chi è stato pagato?

Cosa è accaduto per quanto riguarda le informazioni alle autorità giudiziarie?

Chi avrebbe promesso ad alcuni brigatisti disposti a collaborare protezione ed espatrio senza processo? Il dato a cui il ministro Rognoni non ha ritenuto di dover rispondere è perché da un lato si agì attraverso gli organi dello Stato e dall'altro si seguirono altre vie senza informare le autorità inquirenti. Queste le domande poste in aula dai lettori comunisti Giglia Tedesco e La Valle.

Con gusto macabro le BR condannano Viglione « alla sedia a rotelle »

Milano, 14 - In un comunicato dettato stamattina all'ANSA, una voce femminile, come al solito senza particolari inflessioni o accenti, ha detto che le BR inferiranno contro Pasquale Frezza, il presunto brigatista un po' imbroglione incontrato da Viglione, perché « psicologicamente distrutto da anni di manicomio e di carcere ». Pesanti rappresaglie vengono annunciate contro il « pennivendolo Viglione ». « Costui ha 48 ore di tempo per meditare sul da farsi. Dovrà fornire le generalità di coloro i quali - continua la voce al telefono - hanno imbastito questa provocazione di stampa (o stampa, il redattore ANSA non ha sentito bene ndr) fascista. Si consideri (o considera, ndr) candidato alla stampella, tanto più che si approssima l'ora in cui gli verrà concessa la libertà provvisoria ».

CALABRIA

Il congresso in un paese dove il Pci si è dimezzato

Un partito per il governo

La preparazione del XV congresso del Pci — che si terrà a Roma dal 20 al 25 marzo — coincide con la decisione del gruppo dirigente di uscire dalla maggioranza che ha sostenuto il governo Andreotti. Inoltre, da alcuni mesi, si sono moltiplicate le iniziative pubbliche del partito sui temi più « scottanti » che ha dovuto affrontare dal 20 giugno in poi. Si intreccia quindi, l'iniziativa verso l'intera società e l'impegno verso « l'interno » del partito. Proprio in questo intreccio si po-

ne un nodo decisivo che si può, con grande schematicità, riassumere nella domanda se il partito, con questa sua struttura, è il tramite adeguato per la costruzione di un consenso attivo in grado di sostenere le sue scelte. Un nodo senza dubbio avvertito nella sua importanza dal gruppo dirigente

Il XIV congresso, celebratosi 4 anni fa, alla vigilia delle elezioni del 15 giugno, si era svolto all'insegna della capacità « egemonica » del partito nella società di fronte alla gravissima crisi che attraversava il blocco dominante. Era il periodo in cui il Pci rispondeva alla iniziativa della sinistra rivoluzionaria mettendo in

guardia contro le conseguenze di un « disfacimento » della Dc. Nel modo in cui il congresso fu organizzato e si svolse, nella stessa dimostrazione di efficienza organizzativa, si coglieva la fiducia dei dirigenti e dei militanti. Quattro anni dopo il rapporto fra questo partito e la società, soprattutto al Sud, appare profondamen-

te mutato. La consapevolezza di quanto è successo e succede in questi anni quanto è presente in questo dibattito congressuale? In particolare i maggiori problemi si sono posti negli ultimi 2 anni con nuovi e diversificati comportamenti soggettivi, con una concezione ora troppo angusta ora troppo estensiva della centra-

lità operaia, con il « socialismo reale », con il femminismo. Tutto questo mentre, e in parte anche, il partito assumeva responsabilità di governo.

Seguiamo la preparazione del congresso per capire cosa è questo partito, chi vi aderisce, come si svolge la vita nelle sue strutture di base, come vengono vissute le scelte che compie il gruppo dirigente, quale rapporto esiste fra le aspirazioni, i valori dei singoli militanti e la « linea del partito ».

I vari turni di elezioni amministrative parziali, che si sono svolti dal 20 giugno in poi, hanno avuto come dato costante e più significativo, il crollo del Pci nei comuni del meridione, che in molti casi, soprattutto in Campania e in Calabria, ha subito una perdita di voti fino al 50%. Il dato è per sé estremamente rilevante, ma lo è maggiormente se si considera che le elezioni del '76, più di quelle del '75, erano state caratterizzate da una notevole omogeneità nei risultati fra le varie zone del paese. Gli ultimi risultati, insieme a quelli dei due referendum, hanno evidenziato una drastica « inversione di tendenza ». La spiegazione che si dà nelle tesi si ferma ad alcune ovvie e generiche affermazioni quali l'incomprensione della linea portata avanti, la sproporzione fra la azione istituzionale e l'impegno del movimento, l'appiattimento dell'immagine del partito.

« Se ne sono andati pure i soldi »

Chiaravalle è un paese dell'entroterra calabrese, in provincia di Catanzaro, dove nelle elezioni amministrative del 14 maggio del '78, il Pci si è dimezzato. « Qui la gente non ha più smesso di andarsene con qualunque governo. Una volta partivano per Torino o la Germania, ora invece la maggior parte si sposta a Soverato o a Catanzaro. I giovani, soprattutto quelli che studiano, stanno fuori nelle grandi città, ma poi stanno un po' qua e un po' là. Se ne sono andati pure i « soldi », quelli che avevano qualche cosa l'hanno investita nei centri più grossi ». Un tempo su Chiaravalle gravitavano altri centri minori, ora questi fanno riferimento soprattutto a Soverato, una città sullo Jonio, centro turistico e commerciale. Chiaravalle, nel giro di 10 anni ha perso circa

il 25 per cento della popolazione. Ora conta intorno ai 7000 abitanti.

« Hanno pure cercato di spostare l'ufficio del registro a Soverato nel '73 ma c'è stata una specie di rivolta. Abbiamo bloccato tutte le strade del paese, c'erano tutti i partiti, i fascisti no, qui non avevano neanche un consigliere ».

Un paese in cui la maggior parte della gente vive sulla terra, coltivatori diretti su appezzamenti che mediamente non superano di molto l'ettaro. La terra è molto fertile, almeno rispetto ad altre zone della provincia. La coltivazione prevalente è quella del grano. Il reddito è integrato da sussidi dello Stato sotto varie forme, dall'integrazione su alcuni prodotti agricoli a pensioni di vario genere, a sconti sul combustibile a piccoli prestiti a tassi più o meno favorevoli della locale Cassa di Risparmio.

Nelle elezioni amministrative del 14 maggio il Pci ha ottenuto 4 seggi di

fronte agli 8 che aveva avuto al precedente turno amministrativo del '72, la Dc è passata da 8 a 12, cioè un terzo in più, e, fatto nuovo per il paese, il Msi per la prima volta ha un consigliere.

Il congresso della sezione si è svolto in una mattinata di domenica dalle 10 alle 13 alla presenza di circa 30 persone delle quali 9 donne. Di giovani studenti solo uno, per il resto la composizione era molto omogenea rispetto al paese. Il segretario, un geometra che esercita la libera professione nel paese, è « succeduto » al padre nella carica. E' stato il sindaco del paese prima del 14 maggio e ha anche ricercato e ottenuto l'appoggio della Dc.

A differenza di quanto succede in altre sezioni soprattutto dei centri urbani, non è preponderante e soffocante la partecipazione degli « intellettuali », gli interventi 5 in tutto sono stati di contadini, operai e pubblici dipendenti. Dal punto di vista della composizione sociale dei partecipanti al congresso forse si nota che i partecipanti non rappresentano la parte più « povera » del paese.

L'ospedale ci ha fregati

Nella relazione introduttiva il segretario ha soprattutto centrato il suo intervento sui risultati elettorali individuando tre motivi alla base della sconfitta: « Primo. Il clima di tensione politica dopo il rapimento Moro. La Dc ha

speculato bassamente sostenendo che il Pci è il padre del terrorismo. In molta gente ha fatto presa l'emotività e la paura. Secondo. Il modo spregiudicato con cui la Dc ha usato i canali di propaganda e di pressione per corrompere la coscienza dei lavoratori con la promessa dei posti di lavoro all'ospedale civile, al comune, con la promessa di prestiti dalla banca e anche con l'azione della chiesa. Terzo. Lo scarso

impegno di una parte di compagni che con la scusa dell'antipatia verso questo o quello si sono sentiti autorizzati a non impegnarsi... Ma questa è al più una descrizione di fatti non una individuazione di cause. Anche gli altri interventi hanno insistito su questi argomenti e soprattutto sull'ospedale. « Ci sono 140 posti letto — ci spiega il segretario — e poco meno di 80 dipendenti assunti soprattutto nel periodo delle elezioni. Se pensa al fatto che ogni posto è un'intera famiglia che vota e se pensa a quanti ne sono stati promessi, vedrà quanto ha contato. Ad amministrare l'ospedale c'era un commissario che era un uomo della Dc ». Ma se si capisce l'importanza dell'ospedale, non tanto in quanto servizio, ma in quanto fonte di reddito, rimane l'impressione che le risposte siano elusive, poco convincenti. Sarebbe interessante, per esempio, saperne di più sui contrasti dentro il partito quando venne formata la lista, il criterio che venne seguito nella scelta dei candidati.



« Una volta la tessera non si dava molto facilmente ed essere comunisti era pericoloso — ci dice un vecchio militante della zona uscito dal partito da un paio d'anni perché questo si è « imborghesito » — bisognava crederci. Ora vanno casa per casa e la danno a tutti anche se non fanno niente e sono qualunquisti. Tesserano tutta la famiglia e i parenti ma poi si vede alle elezioni e ai congressi quanti si impegnano ». Questo problema del rapporto fra le strutture del partito, gli iscritti e il resto della società si presenta anche qui e anche qui viene rimesso. Che senso ha oggi porsi l'obiettivo del « mitico » 100 per cento nel tesseramento?

« Sono completamente d'accordo »

Il congresso che si è svolto lungo i binari tradizionali del centralismo democratico, ha eletto il direttivo composto di 16 membri dei quali 4 nuovi. Nel direttivo è presente una sola donna. L'elezione è stata all'unanimità

senza discussione alcuna eppure non era difficile capire che su tanti nomi si sarebbe potuto scatenare un « grande dibattito ». Nella discussione pochi e consueti i riferimenti alla situazione nazionale e a temi generali quali la terza via, la concezione del socialismo, i giovani le donne. « Verso i giovani e le donne, più esposti alla sfiducia — si è limitato a dire il segretario della sezione — dobbiamo stabilire lega-



Ma guardiamo allo « sta-

to. n
a
s
o
te
li
op
di
ta
qu
co
ci
ca
tre
ge
tri
pa

Alcuni dati sulla federazione di Catanzaro

	1976	1977
Iscritti in tutta la federazione	10.745	10.885
di cui donne	1.220	971
Capoluogo	801	792
di cui donne	97	92
Nuovi reclutati in tutta la federazione	1.110	1.042
di cui donne	148	130
Capoluogo	163	83
di cui donne	28	12

Indagine sulla composizione sociale degli iscritti su un campione di oltre la metà

	1976	1977
Operai	21,3%	21,3%
Briaccianti	19,3%	18,2%
Coltivatori diretti	4,0%	4,0%
Artigiani	4,3%	4,3%
comm. esercenti ambulanti	6,1%	6,1%
Impiegati e tecnici	8,3%	9,3%
Intellettuali insegnanti	10,0%	11,5%
Liberi professionisti	0,2%	0,7%
Studenti	4,5%	4,4%
Casalinghe	6,2%	6,0%
Pensionati	14,2%	12,3%

sere in tasca...».

Molte di queste critiche esprimono anche una difficoltà soggettiva di comprensione della realtà e dei problemi che si pongono al partito.

Ma si aveva anche l'impressione che il venir meno di alcuni punti fermi come il socialismo e la fine della «discriminazione» nei confronti degli iscritti al PCI abbiano indebolito un cemento umano e ideologico che li univa.

Ma la DC è di nuovo forte

La percorsa dell'iniziativa nella società da parte del partito in questo piccolo centro della Calabria ha di certo ragioni complesse e diverse ma fra queste non è difficile individuare il fallimento di una linea politica nazionale che ha inciso ben poco sulle condizioni di vita delle masse calabresi. Eppure tante speranze si erano alimentate negli anni precedenti. Contemporaneamente, o di conseguenza, la democrazia cristiana è tornata ad essere punto di riferimento per molti strati sociali. Così Bassolino, segretario regionale della Campania, qualche mese fa denunciava le difficoltà del partito nel Mezzogiorno: «La DC è riuscita a ridare una identità a strati sociali che per un certo periodo avevano fatto riferimento alla classe operaia. Strati sociali con interessi a volte opposti a quelli degli operai. Ora la DC cerca di far passare l'identità "difficoltà" - impossibilità» e quindi l'idea che questo sviluppo sia l'unico possibile. Nel partito c'è oggi la tentazione di chiudersi, di ritenersi incapaci a reggere lo scontro a questo livello e a gestire i punti di forza tradizionali. Negli anni passati ci fu in Italia

l'inizio di un processo di unificazione fra Nord e Sud; o questo processo si realizza o si subirà un grave colpo. Oggi stiamo rischiando di diventare al suo un partito mediatore...».

Lo strumento più rilevante che la DC ha usato è senza dubbio quello del controllo capillare della spesa pubblica più che il rozzo anticommunismo. «Quel che va emergendo è piuttosto un sistema pragmatico di governo che cerca di gestire la complessità sociale e le sue tendenze di crisi lungo linee di minor resistenza e che utilizza le articolazioni del sistema per ostacolare qualsiasi forma di ricomposizione sociale in grado di produrre alternative in positivo» (Rinascita).

A queste difficoltà come risponde il partito?

Nelle conclusioni il consigliere regionale diceva: La mia opinione è che bisogna essere molto cauti nel muoversi verso un'alleanza con la DC, in particolare modo con la DC di Chiaravalle. Bisogna lavorare per un'alleanza con tutte le forze e quindi anche con la democrazia cristiana ma tenendo conto dei rapporti di forza che ci sono sfavorevoli, dobbiamo fare anche un ragionamento egoistico, guardare al nostro partito per recuperare il collegamento con chi non ha più votato per noi».

E' un ragionamento che forse vale anche al di là di questo piccolo centro e ripropone il nodo che abbiamo posto all'inizio. E' il partito in grado di assumersi fino in fondo responsabilità di governo senza pagarne un costo troppo alto? O per poter fare questo passo deve modificare questa struttura che sembra essere un imbuto troppo stretto attraverso il quale deve passare qualcosa di molto vischioso? (a cura di Enzo Piperno)

Governo, politici ed esperti in guerra per i fondi, sulla pelle dei bambini di Napoli

Sono 15 i ricoveri ad Avellino. Il compagno Mimmo Pinto in un comunicato denuncia « il gioco delle parti » e fa alcune proposte operative

Napoli, 14 — Un supergruppo di esperti esteri oggi a Napoli, per visitare il Santobono, prendere in visione i reperti medici raccolti dai bambini infetti, e dare il loro parere sulla natura dell'epidemia in corso. Niente di male, si potrebbe pensare, se non fosse che questa pagliacciata ha l'unico scopo di dare la copertura dell'Organizzazione Mondiale della Sanità all'operato di una medicina italiana che finora ha molto blaterato ma fatto niente di concreto per intervenire immediatamente e limitare almeno i danni provocati dall'epidemia.

In una riunione tenutasi ieri al ministero della Sanità, non riuscendosi a spiegare il decorso rapido della malattia — e soprattutto per mettere d'accordo le varie baronie della medicina — gli esperti americani, francesi, ecc., hanno deciso che i virus in azione sono molti, anche se in essi è prevalente il « respiratorio sinciziale ».

Una mossa questa che gli permette di allungare a tempi indefiniti le ricerche sulle cause delle mor-

ti e quindi di nascondere l'incapacità della « scienza ufficiale » ad intervenire con qualche rimedio « miracoloso ». La farsa continua, dunque, in attesa che a Napoli arrivino i miliardi da spartire. Si è aperta ufficialmente, intanto, la guerra tra governo e comune di Napoli. Viene fuori che le proposte di Andreotti di utilizzare l'esercito per disinfettare Napoli, e la nomina di un « commissario straordinario », altro non è se non un tentativo di esautorare la giunta locale dalla gestione dei fondi. In una conferenza stampa, l'assessore regionale alla Sanità, Silvio Pavia, ha respinto duramente gli addebiti del governo, assicurando che entro pochi giorni le « guardie pediatriche » saranno in grado di funzionare a tempo pieno. La minaccia del governo di precettare i pediatri, e l'appello perché altri sanitari si offrano spontaneamente per venire a Napoli, ha suscitato pesanti reazioni dell'Ordine dei medici napoletani, il cui consigliere dell'Ordine, Giuseppe Barone, ha definito le proposte

come « provocatorie e colonialistiche ».

La guerra sulla pelle dei bambini, dunque, entra nella fase più viva: da una parte il governo, interessato a fare apparire come « incapaci » le autorità napoletane (esclusi i medici naturalmente, cui riserva l'appoggio di esperti internazionali); dall'altra le autorità locali in gara con il tempo, e disposte a rafforzare (anche con medici generici) le guardie pediatriche pur di accreditarsi in qualche modo. La posta in gioco è la gestione di centinaia di miliardi.

A questo proposito in un comunicato stampa, il compagno Mimmo Pinto per « mettere fine a questo gioco delle parti... », chiede che « se mancano le guardie pediatriche... si precettino quei sanitari che operano nella zona » e che non hanno risposto all'appello del Comune. Propone anche di « organizzare il volontariato, con quei medici disoccupati che da diversi giorni occupano alcune aule del Policlinico di Napoli. Se

necessario si utilizzino quei medici che hanno prestato servizio militare, richiamandoli — continua il comunicato — e gli Istituti locali inchiodino dettagliatamente la priorità di quegli interventi su cui è possibile operare, con gli stanziamenti che il governo deve precisare da subito. E' necessario un preciso controllo di questi fondi — conclude il comunicato — e sulle loro utilizzazioni ». Il testo finisce affermando che queste non sono certo le misure necessarie per cambiare la condizione dei bambini a Napoli, ma rispondono semplicemente ad alcune misure urgenti dettate dall'emergenza della situazione.

L'epidemia, intanto, non accenna a diminuire, anche se sembra maggiormente privilegiare la provincia di Napoli e la Campania. Al Santobono, intanto, ancora due bambini sono gravissimi. Ad Avellino nel reparto pediatrico dell'ospedale, sono ricoverati circa 15 bambini in « rianimazione », affetti da « virus respiratorio acuto ».

Cremona

Ucciso a un picchetto travolto dal camion di un padrone

E' successo lunedì pomeriggio durante lo sciopero nazionale degli autotrasportatori. Stampa e sindacato parlano per 2 giorni di « incidenti ». Solo un'ora di sciopero in occasione dei funerali

Cremona, 14 — Lunedì nel corso dello sciopero nazionale degli autotrasportatori dipendenti per il rinnovo del contratto, a Cremona viene ucciso un lavoratore, un cisternista appunto. Viene ucciso travolto da un camion guidato da un padrone che vuol ad ogni costo entrare in una raffineria nonostante il picchetto fatto dagli autotrasportatori.

Ecco i fatti: lunedì pomeriggio, nel piazzale antistante la raffineria Amoco di Cremona, i lavoratori in sciopero picchettano per impedire l'ingresso degli autocarri. Un autotrasportatore, Rosino Sommi, proprietario di ben 15 camion, si presenta alla guida di un autocarro, vuole entrare, i lavoratori cercano di convincerlo, di impedirgli di sfondare il picchetto.

Salvatore Barbara, visto che le parole sembrano inutili, cerca di fermare il camion azionando la leva del freno di rimorchio. E' a questo punto che il Sommi parte travolgendo Salvatore e uccidendolo sul colpo.

Il giorno dopo si parla poco o niente dell'accaduto. Qualche trafiletto sui giornali locali e sull'Unità parlano di « incidente »; la stessa cosa ha fatto il sindacato che si è guardato bene dal mobilitare immediatamente i lavoratori.

Solo oggi, a due giorni di distanza, in occasione del funerale di Salvatore

ci sarà lo sciopero nazionale di un'ora della sola categoria; lo sciopero sarà di 4 ore per gli autotrasportatori della Lombardia, mentre le altre fabbriche della zona si fermeranno per il « solito » quarto d'ora.

Salvatore Barbara aveva 38 anni, padre di 4 figli, faceva il cisternista è morto mentre durante

uno sciopero esercitava un diritto della classe operaia: il picchetto; ma la cosa non fa notizia, né per la stampa, né per il sindacato.

Molto più immediata la mobilitazione dei lavoratori dove prese di posizione si sono avute da molti: CgF: la Zusi-Ambrosetti, la Gottardo Ruffoni, la Danzas, la Foresta, la Milansped...

Il Coordinamento delegati sindacali di base CGIL-CISL-UIL ha emesso un comunicato in cui si legge: « Non è la prima volta che succede, già durante l'ultimo contratto nazionale, in Abruzzo un lavoratore che stava facendo un picchetto è stato ucciso... ».

Questi morti, molti licenziati per motivi sindacali, sono caratteristici del movimento del trasporto merci, dove i padroni sono ancora quelli di una volta, duri, antisindacali al massimo, che girano sulle ribalte per controllare gli operai, che tengono la pistola o il fucile in ufficio, che organizzano il crumiraggio durante gli scioperi... ».



il « so- con il to questo le anche, vea re- verno. eparazio- per capi- partito, come si elle sue e, come le scelte uppo di rapporto irazioni, olti mili- del par- alcuna difficile rti nomi o scate- e dibat- cussione i riferi- one na- generali la con- lismo, i « Verso me, più ia — si : il se- zione — e lega-

la pre- ducar- ti par- di se- a cre- sam)» inter- la cri- azio- ne di- e. Pa- punto to di qua- aver mpleta on la tario DC è ambia nizio... d'ora non teo- gli mboc- ... ci unali quello con- pro- guar- alto ave- que- ... O le le se- proca- sen- tes.

E N E R G I A P A D R O N A

«rossovivo», perché ...

Che capitalismo ed ecologia siano incompatibili se n'è accorto anche Commoner, che resta, anche se ha allargato i propri orizzonti culturali per poter capire fino in fondo i problemi dell'ambiente, uno studioso di scienze naturali, piuttosto imbarazzato con la dialettica socio-politica. «La crisi energetica — scrive ne "La povertà del potere" (Garzanti 1976, p. 264) — e la ragnatela dei problemi a essa connessi, ci mette di fronte alla necessità di studiare la possibilità di creare un sistema produttivo che tenda a servire coscientemente i bisogni sociali e che giudichi i valori dei suoi prodotti dal loro impiego, e un sistema economico che abbia questi scopi. Almeno in linea di principio, un sistema del genere è il socialismo». Gorz, più a proprio agio di Commoner sul terreno delle sintesi politiche, afferma («Ecologie et liberté», Edition Galilée, 1977, n. 31): «La scelta ecologista è chiaramente incompatibile con la razionalità capitalista».

Perché il fine sia l'uomo e la natura, e non invece il dominio e lo sfruttamento, si deve cambiare tutto, comprese tecnologie e relative macchine. Il capitalismo, in una parola, va distrutto, e non si può dire che lo sia stato nell'Unione Sovietica, dove perdurano — sia pure con mezzi di produzione pubblici anziché privati — dominio e sfruttamento. La congruenza delle due società, quella occidentale, è confermata dalla scelta nucleare che, «capitalista o socialista che sia, presuppone e impone una società centralizzata, gerarchizzata, poliziesca».

Gorz rientra nell'area dei «Verdi», coloro che hanno perso la fiducia nei partiti, tutti finalizzati, anche se diversamente orientati, a permettere, da parte dei signori del sistema, lo scempio della natura: un'area che fa irritare la sinistra tradizionale, persuasa che l'unica lotta per l'ambiente si possa fare, al pari di tutti i «confronti politici», «graziosamente», conciliando clas-

«Rossovivo» non è una nuova rivista. Cominciò ad uscire nel 1974 e si caratterizzò subito per essere non tanto una rivista ecologica quanto un giornale militante teso a sviluppare l'informazione sul ruolo e sull'uso della «scienza» e della «tecnica» in una società come la nostra a ridefinire in modo ampio ed articolato il concetto di «necività», ad essere, in una parola, strumento di lotta per gli operai e i proletari in fabbrica e nel territorio. Dopo anni di assenza torna in vendita oggi con un numero monografico sull'energia, che è e resterà sempre «padrona» fintanto che rimarrà nelle mani del capitale, fintanto non cesserà lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Proprio per non settorializzare l'argomento al solo problema del nucleare la rivista si articola in una breve presentazione di Dario Paccino sul tema dell'«energia padrona», una introduzione alla «questione energetica» e poi entra nel vivo dei vari problemi in quattro sezioni intitolate rispettivamente: «Energia: passato, presente e futuro», «L'uso delle fonti di energia», «Energia ed occupazione» ed infine «La scelta nucleare».

In queste pagine vengono presentati alcuni stralci della presentazione gli enunciati conclusivi e alcune schede tra le tante che illustrano i singoli temi.

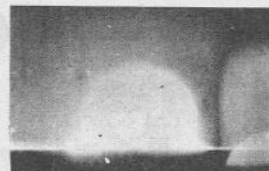
Contemporaneamente all'uscita del numero, proprio a confermare il suo carattere militante, la rivista si è fatta promotrice, insieme al Comitato Politico ENEL e ad altri comitati antinucleari, di un convegno «Contro il nucleare e l'uso capitalista dell'energia» che si terrà il 24 e il 25 di questo mese a Genova.

si antagoniste con l'obiettivo di una «democrazia avanzata».

Che i «verdi» siano convincenti non si può dire. Se le istituzioni esistenti, tutte sotto controllo capitalistico, non servono per raddiverzare la tendenza allo sfascio della natura, ne consegue la necessità di una lotta complessiva diretta a creare altre istituzioni, e non già la lotta settoriale dei «verdi». Comunque, il fatto stesso della loro presenza, è sintomo di una presa di coscienza circa l'inadeguatezza delle istituzioni capitalistiche e farsi carico della sopravvivenza dell'uomo e della sua dimora terrestre. Non per nulla in Germania tanti «verdi», che si battono contro il nucleare, sono equiparati alla Rote Armee Fraktion. Il «verde», anche se non violento, è disordine, e come tale il naturale alleato del «rosso».

Inganno non è solo la scelta nucleare, inganno — anche se non altrettanto foriera di modellamento tecnofascista — è anche la lotta al nucleare che miri a forme di energia «buone» all'interno del sistema. Unica lotta progressivamente valida è quella diretta alla liberazione dal totalitarismo capitalista. Non è tuttavia che si possa, a chi chiede le armi della critica e della prassi per le lotte antinucleari, rispondere «prima il ribaltamento del sistema, il resto verrà di conseguenza». Anche per questo si è pensato alla riesumazione di «Rossovivo», giudicato il veicolo più adatto per indicare quanto ci premeva proporre sul problema energetico.

Deciso che il numero della nuova serie dovesse occuparsi dell'



0.006 sec

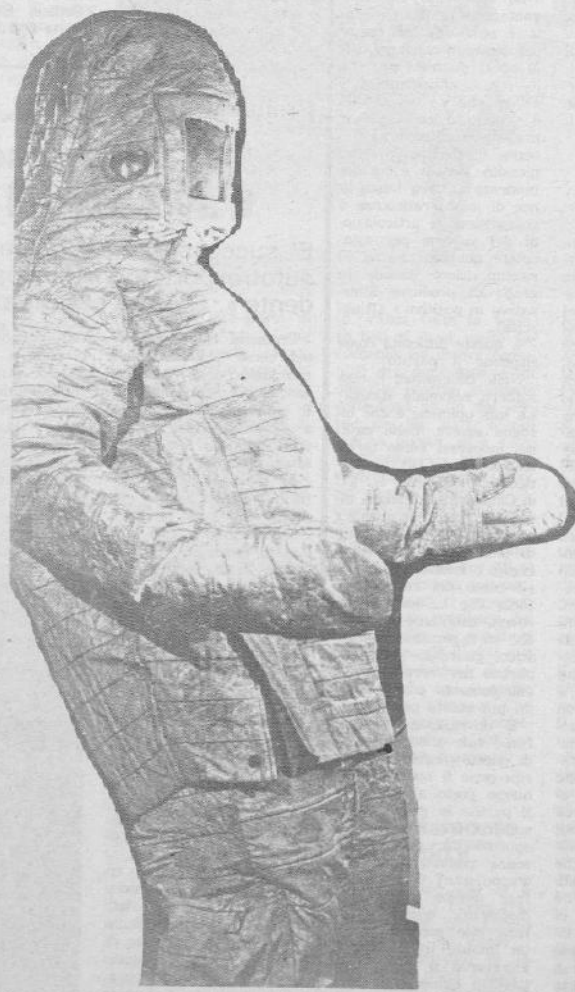


0.016 sec

energia e delle sue mistificazioni, restava da decidere chi dovesse metterci mano, che non basta, ovviamente, essere rossi, anche se rivoluzionari, per impostare congruamente il problema energetico, così come ogni altro problema. E la scelta è caduta sul Comitato Politico dell'Enel, che, nelle lotte antinucleari, ha dimostrato rigore teorico e pratico, sul filo di una tematica di rovesciamento dell'energia padrona, l'energia del capitale. Le prossime volte, per gli altri temi, cercheremo di avvalerci di strumenti informativi altrettanto validi sul terreno politico. Tratteremo dei problemi della salute, delle fabbriche e dei territori della morte, dell'inquinamento e della guerra (quale fonte più inquinata dell'attuale «sofisticazione» bellica?), delle lotte per il recupero a valore d'uso di beni fondamentali quali l'aria, l'acqua, il cibo. Lo preannunciamo perché chi abbia materiale, lo metta a disposizione, e dica se vuole lavorare con noi, sul nostro terreno socio-politico.

Ai lettori il giudizio, le critiche, il dibattito. L'ospitalità è per tutti, a condizione della pertinenza e della sobrietà.

Dario Paccino



A cura di Massimo M.

L'autarchia e le sette sorelle

(...) Con la prima guerra mondiale l'Italia acquisisce la fine di Trieste e Fiume e le struite dagli austriaci; quello sviluppi del «Triangolo industriale» costruendo due quentarie a Porto Marghera, Spezia, sulla cui direzione no concentrati i maggiori sumai petroliferi nazionali, altra a Napoli.

Nel 1936, seguendo l'Esso po dell'autarchia, viene creata società Anic (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) (so lo scopo preciso di standardi giacimenti poveri della Texa costituiti da petroli di provenienza asfatico, per ricavarne raffinati attraverso l'idrogenazione. D'altra

A tal fine nel 1938 (anni '50 struisce gli impianti di decantazione Livorno, mentre nel 1940 entra in funzione e le mond una delle maggiori raffinerie petrol Europee completo (in circa ann di lavorazione inizia disintossicanti del greggio). La più quindi era alla fine del 1938 (e p 31% della capacità di raffinazione allora installata nel S

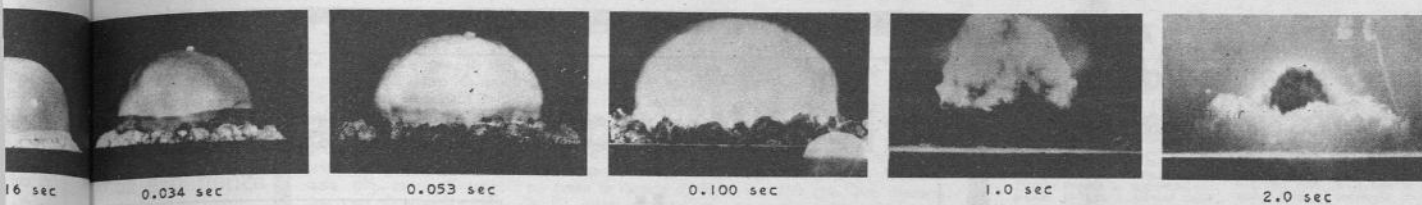
Insicurezza nucleare: La Hague

La Hague è un impianto che in il ritrattamento del combustibile nucleare (7) che i reattori si in una delle più importanti scorie della Francia, all'isola che va della penisola di Cotentin, numero Normandia.

In questo posto nucleare (noto per le ostriche, il pesce, e i prosciutti, è s scarsi oltre che per la La Hague (mento del bestiame) nel più g rità nucleari francesi. Il nucleare per costruito quello che i privati diventare uno dei più grandi impianti nucleari del mondo. Attualmente è in funzione. Il 10 l'impianto UP2 che verso fine 900 tonnellate di combustibile tempo p l'anno.

(...) Intorno al 1960 (vero e p dibilmente verranno per fare te più di 3000 tonnellate di combustibile esaurito (nel 77) r destinate ad aumentare di 817 l'alla Hague già fin de ora di 42 ve degli impianti di trattamento giorno mento più grandi del mondo, nemmeno ed è sempre stato di prima settimana la Cogema (Compagnie Générale res) come un impianto di contaminazione superava il 27 ma L'impianto UP2 cominciò il 27 ma impianto UP2 cominciò il 27 ma zionare nel 1966. Dalla datazione: è nianza di un anno (1967) i lavori c dell'impianto raccolto in un area in un

Aug (8) nel 1976: «L'energia



avano già la Standard Oil of New Jersey (Esso) a Trieste e la Royal Dutch-Shell a La Spezia, la Sotony Vacuum (Mobil Oil) a Napoli.

Nel secondo dopoguerra aumentò la presenza del capitale americano, che arriva in Italia attraverso i fondi del Piano Marshall americano, a scapito di quello nazionale; in particolare negli anni '50 del piano Marshall socialista incrementò, ad acquistare quote di proprietà nelle seguenti raffinerie: Porto Marghera, ceduta dall'Agip alla Anglo-Iranian Oil Company (oggi BP) possedeva il 49%; Bari e Livorno cedute all'Anic alla Stanic di cui la Esso possedeva il 50% mentre la FIAT con la costituzione della Sarpom, in cui entrava la Calcestruzzo (società controllata dalla Standard Oil of California e dal Texas Oil Co.), avviava la progettazione della costruenda raffineria di Trecate.

D'altra parte all'inizio degli anni '50 le riserve di petrolio erano concentrate nel medio oriente (il 45% del totale), mentre i consumi di petrolio dell'Europa post-bellica aumentavano a ritmi elevatissimi. Diventava fondamentale, per le multinazionali petrolifere, la posizione geografica e politica del nostro paese. In particolare esse vedevano nel Sud e nelle isole l'area

naturale di localizzazione di raffinerie cosiddette intermedie cioè poste tra le aree produttive e quelle consumatrici di prodotti), mentre il Nord Italia diventa il punto di congiunzione più vicino da dove far partire gli oleodotti per il Centro Europa.

Alla fine del 1960 il 43% della capacità di raffinazione è in mano a compagnie multinazionali, il 12% dell'Agip e il restante 45% a petrolieri nazionali. Ma il vero boom dell'industria petrolifera in Italia avviene negli anni successivi al 1960 e in particolare lo sviluppo massimo delle raffinerie viene concentrato nelle isole: in Sicilia a Milazzo, Priolo (Augusta) Melilli (Palermo) e Ragusa; in Sardegna a Sarrloch (Cagliari) e a Porto Torres. Le multinazionali intanto consolidavano le loro posizioni attraverso altre raffinerie, a Genova e a Roma (Total e Chevron); a Taranto (Shell); a Volpiano (BP) e a Sarni (Gulf), in modo tale che alla fine del '72 possedevano il 44% della capacità di raffinazione mentre l'Agip aveva l'11% e i petrolieri nazionali il 45.

Successivamente alla crisi del '73, l'Agip rilevava la quota di mercato della Shell, per cui la ripartizione del mercato veniva ad essere quella sotto indicata.

una cosa che andasse bene con l'altra, un pezzo che coincideva con l'altro, era una ospitalità. A quel tempo speravamo ancora che in futuro le cose sarebbero andate meglio, ma questo futuro lo attendiamo ancora. Ormai nessuno ci credeva più.

Che la vita di La Hague non fosse troppo facile per i lavoratori si può dedurre da dati statistici: solo negli anni che vanno dal 1973 al 1975 numero delle contaminazioni ufficialmente ammesse nella Cogema, probabilmente non troppo severe, è salito da 280 a 572. La Hague ci fu nel 1976 uno dei più grossi scioperi che si siano avuti in un impianto nucleare per tentare di impedire la privatizzazione del Centro ottenere miglioramenti dei sistemi di sicurezza. Lo sciopero finì alla fine del 1976 la direzione per guadagnare tempo perduto decise di incrementare la produzione; fu un vero e proprio ciasatro. Tanto per fare un esempio sempre dell'UP2 in un solo mese (febbraio '77) nella zona denominata 317 l'allarme suonò non meno di 42 volte e non ci fu un solo giorno in cui non si verificò nemmeno un incidente. In una settimana i locali dovettero essere sgomberati completamente per ben 5 volte perché superava i livelli ammissibili. Il 27 maggio del 1977 ci fu un guasto nell'impianto di ventilazione: è uno degli incidenti gravi che si possono verificare in un impianto di ripro-

cessamento. Lo stabilimento venne immediatamente evacuato, ma fortunatamente il guasto venne riparato in breve tempo e si riuscì a limitare i danni. Se l'interruzione del condizionamento si fosse protratta, le conseguenze avrebbero potuto essere imprevedibili.

Ma la lotta dei lavoratori di La Hague e del movimento antinucleare contro questa fabbrica della morte continua.

E' di pochi giorni fa la notizia (9) che violenti scontri sono avvenuti nella città di Cherbourg tra polizia e manifestanti che «protestavano contro l'arrivo di una nave mercantile che ha scaricato nel porto vari contenitori di scorie di combustibile nucleare irradiato, destinato al centro di trattamento di La Hague». La nave «Pacific Fisher» conteneva 13,4 tonnellate di materiale proveniente dal Giappone. Alla manifestazione hanno partecipato non meno di 7.000 persone. La mobilitazione e lo sciopero sono stati indetti dalle organizzazioni ecologiche a cui hanno aderito i partiti di sinistra, i gruppi extraparlamentari e i sindacati, eccezione fatta per il PCF e la CGT di osservanza «comunista». Nonostante che lo scalo merci nel porto sia stato circondato da due sbarramenti di caavvili di frisia sorvegliati da poliziotti in perfetto assetto di guerra, si sono avuti violenti scontri con le «forze dell'ordine». Decine i feriti. Un centinaio di persone, inizialmente fermate nel corso della manifestazione, sono state poi rilasciate.

L'energia elettrica nella CEE

L'andamento della produzione lorda di energia elettrica della CEE è passata da meno di 200 miliardi di Kwh nel 1950 a più di 800 miliardi di Kwh nel 1976.

Il contributo dell'energia idroelettrica (vedi fig. 2) scende dal valore di circa il 39 per cento del 1950 al 13 per cento nel '76; nel contempo la produzione termoelettrica passa dal circa 60 per cento al 79 per cento. Ridotta l'incidenza dell'energia geotermica a valori attuali dello 0,3 per cento (in ambito CEE l'unico paese produttore è l'Italia) aumenta la quota dell'energia nucleare che nel 1976 ha superato il 7 per cento.

All'interno della produzione termoelettrica permane alto il contributo del carbone (31,2 per cento) in particolare per l'alto uso della Germania che pur se la sua incidenza è in continua

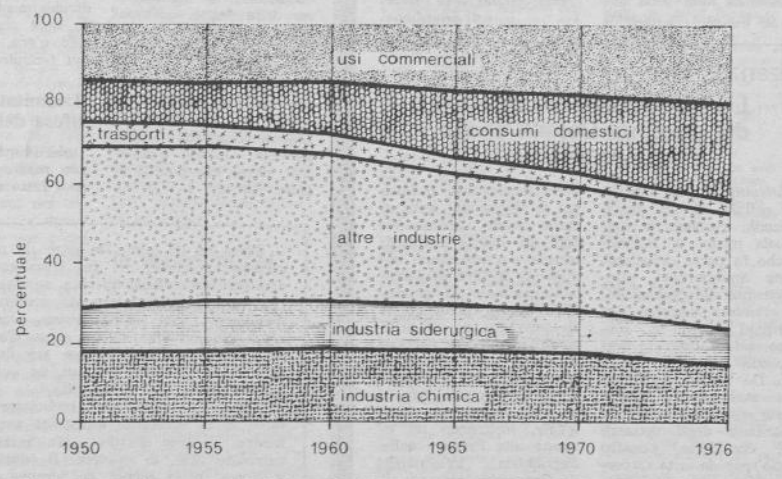
diminuzione dagli anni '50. L'uso di prodotti petroliferi è invece enormemente salito da valori del 2,3 per cento degli anni '50 ad oltre il 27 per cento attuale (in particolare, a causa degli alti consumi di Italia, Francia e Belgio). Notevole anche l'incremento del gas per l'elevato uso di Germania e Olanda.

Un altro dato significativo emerge dalla tab. 1 in cui si mostra il costante aumento nell'ultimo ventennio della quota di combustibili utilizzati nelle centrali termoelettriche rispetto alla disponibilità lorda per il consumo interno: dal 16,1 per cento nel 1955 si passa al 21,5 per cento nel 1974. In particolare i prodotti petroliferi hanno raggiunto valori del 12 per cento nel 1976. Il carbone utilizzato nella produzione di energia elettrica seguita ad aumentare (47 per cento nel '74 contro il 17 per cento nel 1955). Per quanto riguarda la quota di energia trasformata in energia elettrica essa ha raggiunto il 26 per cento e mostra un andamento crescente.

Riferendosi più direttamente ai consumi di energia elettrica si verifica che nel periodo 1960-1976 si registra sia una riduzione degli incrementi medi annui nei consumi (dall'8,9 per cento nel '60 al 6,6 per cento nel '76) sia del rapporto rispetto al consumo di 10 anni prima che passa dal 2,35 per cento del 1960 all'1,89 nel 1976.

Inoltre dentro la crisi la legge del raddoppio dei consumi di energia elettrica non è più applicabile a partire dal 1973 sia per i paesi dell'Eur 6 che per quelli dell'attuale Comunità (Eur 9).

Per quanto riguarda infine la ripartizione dei consumi di energia elettrica per settori, la fig. 3 mostra come l'industria assorba nel '76 il 52,3 per cento (69,3 per cento nel 1950) lasciando il resto ai consumi domestici 24,3 per cento, altri usi 20,3 per cento e trasporti 3,1 per cento. All'interno del settore industria i consumi elettrici relativi alla chimica si sono ridotti dal 18 per cento al 14,6 per cento e la siderurgia dall'11 per cento all'8,9 per cento.



Per finire ...

1. Col 1973 finisce l'era di alti tassi di consumo energetico e finisce anche il ciclo di sviluppo del capitale basato sui bassi costi di energia.
2. L'aumentato prezzo dell'energia (essendo questo fattore determinante del costo di produzione) impone al capitale di recuperare redditività a scapito delle altre componenti che concorrono alla formazione del profitto, prima fra tutte la forza lavoro.
3. Parallelemente si concretizza la tendenza capitalistica, presente già prima del '73 di usare l'energia per fini non energetici e quindi di scambiarla (cioè di venderla) non in base al suo scopo (produrre lavoro), ma alla sua destinazione finale. Cioè l'energia diventa merce-prodotto (plasti-

ca, fertilizzanti ecc.) o merce servizio (elettricità).

4. A tal fine il capitale ha ristrutturato il suo modello energetico in base a:

- a) un tasso di crescita dei consumi energetici più basso che nel passato, per gli anni da qui al 2000;
- b) una riduzione progressiva dell'uso energetico del petrolio a vantaggio di una sua destinazione e valorizzazione in quanto materia prima usata direttamente per la produzione;
- c) un aumento dell'incidenza di tutte le altre fonti di energia ladove queste possono sostituire il petrolio nei suoi impieghi (energia solare per riscaldamento, energia nucleare per elettricità, carbone, ecc).

5. La surrogazione del petrolio con altre fonti di energia (resa conveniente dall'aumento del suo prezzo di circa il 400 per cento) fa sì che non esistano energie alternative, ovvero che lo siano tutte dal punto di vista dello sfruttamento capitalistico.

6. L'energia nucleare rappresenta oggi per il capitale l'affare del secolo; con essa si aprono nuovi orizzonti di profitto e di dominio che oggi puntano, dopo la nuclearizzazione degli USA e dell'Europa, verso i paesi emergenti.

7. L'energia nucleare rappresenta una soluzione energetica transitoria per il capitale, a meno di una scelta definitiva sull'impiego dei reattori veloci, oggi apparentemente controversa (l'Europa sì, gli USA no), in attesa di vincere la scommessa con il futuro sulla fusione nucleare.

8. In mancanza di questa certezza non è ipotizzabile che il capitale imbocchi la strada dell'automazione spinta, e quindi della sostituzione generalizzata del lavoro umano con macchine, perché oggi l'incidenza percentuale del costo dell'energia sul valore della produzione è aumentata più di quanto sia aumentata quella del lavoro, per cui gli è ancora conveniente impiegare forza lavoro.

Non si vuole rimuovere una lapide ma una testimonianza collettiva

Il comune di Roma, attraverso il vice sindaco Benzioni, ha fatto sapere che si opporrà alla richiesta del ministro Rognoni (solicitata dal democristiano Todini) di togliere da ponte Aribaldi la lapide che il 19 febbraio dello scorso anno venne apposta grazie alla sottoscrizione di centinaia di persone come ricordo dell'assassinio di Giordana Masi e del 12 maggio 1977.

Immediata le prese di posizione: Arata, assesso-

re agli affari generali, ha detto di ritenere più rischioso rimuovere la lapide ai fini dell'ordine pubblico, più che lasciarla dove è. Il PR ritiene la decisione di Rognoni un invito alla magistratura di archiviazione per l'assassinio di Giordana e afferma che se la lapide verrà rimossa se ne apporrà subito un'altra. Così si è anche espresso l'avvocato della famiglia Masi, Luca Boneschi. Decise le reazioni delle compagne al Governo Vecchio.

Hanno già deciso di insabbiare il processo di Giordana. Ora, come non fosse già abbastanza, hanno deciso di prendersela con una testimonianza pubblica, con la lapide. Forse un domani, non ancora contenti tenteranno di chiudere la bocca anche a noi che c'eravamo il 12 maggio e che abbiamo un'altra versione dei fatti.

Forse non hanno altro a cui pensare. E i loro scandali, la disoccupazione, il lavoro nero, la crisi economica sono poca cosa, da lasciare in secondo

piano.

Il primo spetta a nascondere tutto quello che prova la loro responsabilità, i loro omicidi.

Passano il tempo ad insabbiare processi, falsificare testimonianze, distruggere prove. E sperano che così anche di Giordana non se ne parli più. Io non la dimentico. E credo che rimarranno insabbiati loro, tra le migliaia di accuse, di denunce, di testimonianze mai svelate dei loro assassini.

Una compagna di classe di Giordana.

Firenze

L'« Educazione sessuale » del cardinal Benelli arriva anche nelle scuole

L'Unità di ieri riporta la notizia di un grave episodio avvenuto in una scuola media di Firenze e che fa parte della crociata antiabortista, ulteriormente sviluppatasi dopo l'ultimo discorso del cardinal Benelli. E' successo, infatti, che, in una seconda classe della « L. Da Vinci », dove mai era stata fatta educazione sessuale, siano stati distribuiti degli opuscoli del cosiddetto « centro aiuto per la vita », corredati da foto, del tipo di quella con due minuscoli piedini, stretti fra due dita di adulto, con la didascalia: « Sono i piedini d'un bambino concepito da 70 giorni (...) Gli hanno tolto la vita con l'aborto ».

E così, ragazzini che non avevano mai discusso in classe o in famiglia di sessualità, si sono trovati di fronte il problema dell'aborto, buttato lì, per di più in ma-

niera terroristica. Il fatto poi è uscito all'esterno della scuola, perché alcuni di questi bambini, tornati a casa hanno cominciato a fare domande sull'argomento ai genitori e questi, preoccupati, si sono prima di tutto rivolti al preside, per far ristabilire una corretta informazione sul problema e, in un secondo tempo, si sono mossi sul piano legale, inoltrando un esposto alla Procura della Repubblica, informando il Provveditorato ed il Consiglio di quartiere e presentando anche un'interrogazione al Consiglio regionale. Quest'episodio si commenta da solo.

Non basta, dunque, a Benelli di tuonare dal pulpito delle sue chiese ma, in clima di « nozze d'oro » del Concordato, si crede in diritto di far arrivare le proprie terrificanti prediche anche nelle scuole della Repubblica!

Convegno regionale sull'aborto

Il Coordinamento regionale del Veneto per l'applicazione della legge sull'aborto organizza per sabato 17 e domenica 18 febbraio un convegno che si terrà a Vicenza presso la sala Cristallo.

Tale convegno che inizierà sabato alle ore 15 e continuerà domenica alle ore 9 tratterà i seguenti temi:

— analisi dell'attuale si-

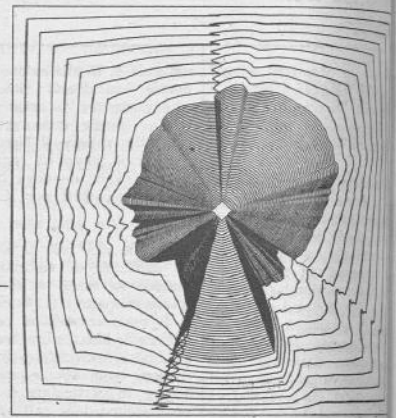
tuazione: movimento delle donne e applicazione della legge 194;

— proposte e strumenti di attuazione.

I lavori saranno articolati in commissioni e gruppi di lavoro.

Tutti i collettivi femministi e le compagne interessate possono prendere contatto con Luciana telefono (0444) 510084; Caterina (0422) 261188.

«L'istituzione, uno struzzo capace di ingoiare ogni cosa»



La legge era entrata in vigore da pochi giorni...

« Quando fu approvata sette mesi fa, la legge sull'aborto io lavoravo in ortopedia. Ero capo-sala in sala operatoria. Dopo la campagna fatta dai vescovi e dal papa, avevo sentito che le suore se ne sarebbero andate da ginecologia e che, oltre a praticamente tutti i medici, anche tutte le infermiere avevano fatto obiezione di coscienza. Era chiaro che, in quelle condizioni, di applicazione della legge, all'ospedale civile di Pescara, non se ne sarebbe neppure parlato. Mi decisi così ad andare dal direttore sanitario per fargli sapere la mia disponibilità ad occuparmi di quel servizio. Quando l'incontrai, prima che potessi aprire bocca, fu lui a

farmi quella proposta. Ero colpita e felice: finalmente un incarico che coincideva con quello che volevo fare. Mentre tornavo in reparto incontrai Daniela ed altre compagne dell'UDI. Stupita chiesi cosa ci facessero lì: erano venute per una riunione con i rappresentanti sindacali per tentare di trovare il modo di applicare la legge, nonostante il boicottaggio. Di nuovo una grande ondata di contentezza, ma insieme un disagio, quasi un senso di colpa, per aver preso quella mia decisione individualmente scavalcando quel che di organizzato c'era, i due collettivi femministi e l'UDI.

Il comitato per la difesa della salute

« Nell'ospedale c'era un solo medico che non aveva fatto obiezione, Pao-

lo. Era cattolico e faceva parte di Medicina Democratica. Insieme cominciammo a lavorare fra mille difficoltà, boicottaggi ed ostruzionismi. All'interno dell'ospedale eravamo praticamente soli. Fortunatamente si costituì ben presto, fuori dell'istituzione, un "Comitato per la difesa della salute". Di esso facevano parte, oltre a compagne femministe e dell'UDI, medici e studenti di Medicina Democratica, alcuni compagni orfani dei gruppi e che precedentemente si erano impegnati nella lotta contro le istituzioni manicomiali. Il ruolo del Comitato è stato fondamentale. Di fatto s'è sostituito, durante il primo periodo di applicazione della legge, alla struttura sanitaria per tutto ciò che era preliminare l'intervento. Furono fatti volantini e manifesti di propaganda; presso una libreria di compagni, Progetto e Utopia, funzionava quotidianamente un numero telefonico a cui le donne potevano chiedere informazioni su tutti gli aspetti della legge.

Fu fatta anche un'efficace campagna di stampa sulle pagine locali del Messaggero, a partire da un episodio grottesco: il primario di ginecologia, Cataldi, obiettore, per impedirmi di entrare nel « suo » reparto, mi aveva impedito di uscire dall'ascensore.

Il Comitato andava a far casino un po' dappertutto: dal direttore sanitario all'assessore regionale alla sanità, una donna della DC, Anna Nenna D'Antonio. In queste occasioni si vedevano anche le donne del sindacato e dell'UDI, che tranne poche eccezioni, non si impegnavano che parzialmente. Alle riunioni del Comitato normalmente eravamo una quindicina di donne, 2 o 3 dell'UDI, le altre femministe.

Oltre alla propaganda ed all'informazione, cominciammo anche ad intervenire direttamente sull'ospedale. Paolo ed io,

all'inizio, ci occupavamo solo degli interventi. E cadeva così che all'operazione venivano messe infermiere, mi ricordo particolare di una compagna di suora laica, che facevano di tutto per timidire e scoraggiare le donne che venivano a abortire. Ed anche quelle poche che rimanevano ad oltrepassare queste forche caudine prezzo era altissimo. Il livello da me pianificato, piene di vergogna, paura, sensi di colpa. Fu imposto, in una trattativa con la direzione sanitaria che all'operazione ci fossero presentemente 2 compagne del Comitato. Si facevano turni, anche se in verità, come sempre accadevano 5 o 6 le compagne che se ne occupavano, e tutte femministe. Ma era comunque una grossa vittoria. Una volta vorrei sottolineare la direzione sanitaria sempre avuto un atteggiamento aperto nei confronti del Comitato. C'era e fa un discorso sul decentramento dell'istituzione, sulla partecipazione effettiva dei sigli di quartiere, dei comitati. Ma è anche vero che ha usato ed usa la nostra forza per impedirci di potere internamente dare.

I primi interventi

« A giugno facevamo interventi, 70 a luglio. Le condizioni non erano a dire. Tutti gli assistenti erano obiettori e l'ospedale si rifiutava di applicare quella parte della legge che, in questi casi, prevede la partecipazione con un medico esterno. E così si facevano una o due fiale di Valium in sala operatoria. Le donne in sala operatoria erano stordite, intorpidite, ma erano sempre abbastanza coscienti. Erano, gridavano, si lamentavano e questo mi, in attesa, scorgevo tutto. Non è difficile immaginare in che modo entravano in sala operatoria. Oltre che

Ur
ca
ra
su
ne
di
do
in
del
sul

tural
un
menti
c'era
merica
donna
vento
borti
ni ad
ce la
e mi
in sal
te u
lo, il
verò
che n
si, m
lui di
mi si
po ol
scimm
conver
nestesi
ceva e
Villa
ca pri
mental
prende
mese.
rano p
l'ariste
avere i
ma e
uno t
Per le
sono c
giro p
a chie
faccesi
titolo p
tempo.
date no
se avre
trocardi
noi ».

10 giorni dal sequestro dei compagni di Casalbruciato

Presentata una istanza di scarcerazione

La magistratura sostiene il capo di accusa per associazione sovversiva. Una campagna di stampa continua a diffondere notizie false su presunte «azioni» concordate tra i detenuti politici e alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare

L'operazione «anti-terroristica», iniziata il 4 febbraio con l'arresto di 27 compagni, che si erano riuniti nella sede del Comitato Proletario Tiburtino, è proseguita con il suo percorso giuridico. Lo stesso giorno, la Digos, di Bologna arrestava Severina Borselli, moglie di Sante Notarnicola. L'accusa, anche se non si trovava a Roma al Convegno sulle carceri speciali, era stata la stessa: Associazione Sovversiva.

Per seguire l'inchiesta, la Procura Generale aveva incaricato numerosi magistrati; questi ultimi, dopo una serie di interrogatori sommari, formulavano un ordine di cattura per associazione sov-

versiva contro 20 dei 28 arrestati. Gli altri compagni venivano scarcerati con l'insufficienza di indizi, per l'imputazione di concorso in detenzione di armi (tre pistole rinvenute nella terrazza adiacente alla sede di Radio Proletaria chiusa come «covo») oppure per non convalida dell'arresto. Questa la situazione fino a qualche giorno fa. In seguito la magistratura ordinò una serie di perquisizioni all'interno di alcuni carceri ed abitazioni della penisola: anche qui secondo gli inquirenti sarebbero stati sequestrati numerosi documenti di analisi sulle operazioni compiute dalle organizzazioni clandestine.

Sempre a detta degli inquirenti gli arrestati in questione avrebbero commesso il reato di: «costituzione di una associazione avente come scopo il fine delittuoso».

Alcuni difensori che hanno presentato un'istanza di scarcerazione per i compagni detenuti, hanno asserito che, durante la perquisizione all'interno della riunione dove furono arrestati, i loro assistenti, i documenti sequestrati erano in grande totalità ciclostilati con l'apposita firma di legge «Cicl. in prop.», quindi di per se documenti di libera circolazione. Ma non solo questo, il loro contenuto era assolutamente estraneo a qualsiasi attività criminosa: documen-

ti sull'autoricuzione, sull'equo canone ed in ultimo, alcuni manoscritti sulle carceri speciali. Questi ultimi in particolare erano ritagli delle riviste pubbliche come «Senza Galere», oppure lettere provenienti dalle carceri, di detenuti ivi reclusi, indirizzate a Radio Tupac. In ogni caso affermano gli avvocati che il materiale sequestrato era materiale di discussione per la riunione che si doveva svolgere, oppure materiale di lavoro per i vari organi di informazione della sinistra. Da notare che tra i 20 compagni arrestati, molti di essi erano presenti proprio perché esponenti degli organi di informazione di sinistra, e quindi non veri partecipanti al convegno.

COMUNICATO DI RADIO PROLETARIA

La scarcerazione dei compagni di Radio Proletaria, l'imputazione per reato di «associazione sovversiva», cioè di un reato d'opinione, per i partecipanti al convegno sulle carceri speciali arrestati nella sede del Comitato Popolare Tiburtino e la prosecuzione delle in-

dagini, delle perquisizioni e la preparazione di altri mandati di cattura dimostrano un salto di qualità lungamente preparato da Dalla Chiesa e C.

Con l'azione terroristica a Casalbruciato si vuole impedire che la tematica sulle carceri speciali individuate come a-

nello della struttura complessiva della repressione sia fatta propria dal movimento di classe. Con la chiusura di R.P. si è voluto dare una lezione alle radio di movimento che svolgono un'opera costante di controinformazione e rappresentano un tessuto indispensabile e vitale per la sua costruzione. Infine, si è voluto compiere un ulteriore passo nell'escalation della polizia e della magistratura, sostenute dalla totalità delle forze politiche «costituzionali», verso lo stato di polizia inaugurato con la legge Reale. Rispondere a questo disegno repressivo e alla provocazione contro R.P. rappresenta una necessità per tutto il movimento di classe, al quale spetta il compito di rivendicare come suo patrimonio politico, ideologico e di lotta, che è altra cosa da condividere la strategia delle or-

ganizzazioni clandestine, la sua autonomia da questo stato e la difesa del movimento dalle leggi di polizia e dalle strutture di repressione.

La redazione di Radio Proletaria si assume l'impegno di rievocare il convegno sulle carceri e la libertà d'informazione per sabato e domenica prossimi. Le adesioni di avvocati, strutture di movimento, organi di controinformazione e delle radio si ricevono presso la redazione di *Lotta Continua* (tel. 571798, 5740613, 5749638, 578371) e durante lo spazio autogestito da R.P. presso *Onda Rossa* dalle ore 16 alle 17 (tel. 06/491750).

La redazione di R.P. Hanno aderito al convegno che si terrà domenica oltre la redazione di *Lotta Continua*, *Democrazia Proletaria*, il *Centro di Cultura Proletaria del Tuffello*, il *Coordinamento romano* precari della 285.

Da 25 giorni legato al letto di contenzione perché ha l'epatite virale

Torino, 14 — Un ragazzo di 17 anni è da 25 giorni legato a un letto di contenzione, chiuso in una stanza dell'ospedale Amedeo di Savoia, ricoverato per epatite virale per intossicazione di psicofarmaci. Giuseppe è rinchiuso dall'età di 9 anni (si, avete letto giusto!) nell'ospedale psichiatrico di Grugliasco. Il 20 gennaio arriva, legato, all'ospedale:

riesce a liberarsi e spaccia un comodino. Lo psichiatra delle Molinette consiglia di legarlo meglio e di aumentare le dosi di psicofarmaci. Da quel momento Giuseppe non è stato più slegato nemmeno per fare i suoi bisogni corporali che fa per terra, sporgendosi come può dal letto. Questa è l'applicazione della legge sulla riforma dell'assistenza psichiatrica.

Rinvio il processo: Bruno Cecchetti come Pinelli

Torino, 14 — E' stato rinviato al 7 marzo il processo contro il carabiniere fascista Vinardi, assassino di Bruno Cecchetti. Il processo è stato la dimostrazione di tutta l'arroganza, di tutte le coperture di cui godono i carabinieri. Le testimonianze incredibili di un colonnello. «Il caricatore consegnato non era necessariamente quello con cui Vinardi ha sparato; il sequestro di arma e caricatore è avvenuto dopo un mese; non so chi se ne sia occupato», il tono con cui i carabinieri stes-

si parlano ha fatto ricordare ai compagni presenti il tono con cui si parlava dell'omicidio di Pinelli dopo piazza Fontana. In tutte le maniere si è cercato di infangare la memoria di un ragazzo morto per la legge Reale: forse questa è la difesa delle istituzioni democratiche di cui tanto si parla. Il 7 marzo, non ci accontenteremo di fare presenza in tribunale: è ora di scendere in piazza contro gli assassini di piazza Fontana. Non riusciranno a tapparci la bocca.

LETTERA DELLA MADRE DI SEVERINA BERSELLI

Bologna 15 — Ancilla Terzi Benselli, la madre di Severina, moglie di Sante Notarnicola, arrestato a Bologna il giorno stesso che scattava la provocazione, a Roma, contro Radio Proletaria, ha inviato una lettera al presidente della Repubblica. Nella lettera spedita anche al gruppo parlamentare della sinistra indipendente, ai senatori Tevacini del PCI, Viviani del PSI, presidente anche della Commissione Giustizia, Branca e Garzini, la madre di Severina scrive che «da tre anni mia figlia è peditata, fermata, portata nelle varie Questure e perquisita, maltrattata ogni volta che si reca in visita alle carceri. Chi l'avvicina è minacciato di sanzioni penali. La sua posta non solo quella in arrivo, ma anche quella in partenza, è sottoposta a controlli, sequestri o addirittura sottratta. Severina Benselli ha l'unica colpa di essere fra gli animatori dell'Associazione Familiari Detenuti Politici».

Un telegramma dalle «Murate» di Firenze:

“Sto male, fate qualcosa”

Renzo Filippetti è stato arrestato 12 giorni fa con una assurda montatura. Nonostante abbia una malattia congenita al cuore continua ad essere trasferito da un carcere all'altro.

Ieri sera è arrivato in redazione un telegramma di Renzo Filippetti che siamo riusciti a pubblicare, vista la tarda ora, solo in cronaca romana.

Il testo è particolarmente drammatico: «Sono detenuto alle Murate — sto molto male con il cuore — fate qualcosa».

Che Renzo soffre di cuore l'abbiamo scritto sul giornale e tutti i compagni che lo conoscono lo sanno bene e la sua detenzione in carcere è tanto più assurda non solo per la terribile montatura di cui Renzo è stato soggetto, ma anche per le sue condizioni fisiche che non gli permettono di sottoporsi a stress emotivi, tantomeno ad una esperienza così dura come il carcere.

La sua malattia è una forma di cardiopatia congenita che a 7 anni lo ha portato in fin di vita. A 18 ha dovuto smettere di lavorare nell'officina con il padre perché non poteva sottoporsi a sforzi, ha cominciato così a fare il clown, il mimo e anche qui ha scelto le forme e i modi che non mettevano troppo sotto sforzo

il suo cuore.

Renzo è stato arrestato a Roma venerdì 2 febbraio con l'accusa di favoreggiamento personale di Elfinio Mortati, cioè di averlo ospitato a casa, durante la latitanza di quest'ultimo. Per lo stesso motivo è costretto alla latitanza la compagna di Renzo che con una lettera al giornale ha smentito questa accusa, la montatura che ne è seguita e ha raccontato la loro scelta, nonostante avessero un mandato di cattura da luglio, di continuare la loro vita normale per dimostrare quanto fossero assurde le accuse e la montatura fatti su di loro.

Appena arrestato Renzo gli avvocati hanno consegnato al carcere le cartelle cliniche che dimostrano la sua malattia e si era riusciti a Rebibbia ed a Arezzo di fargli avere un minimo di assistenza. Ma Renzo è stato trasferito un'altra volta, alle Murate a Firenze, e ancora in isolamento adesso non viene neanche più curato.

Ieri il suo appello: «Sto male, fate qualcosa».

2 giorni fa con un'operazione tenuta segreta

Arrestato Stefano Petrella reo di essere il fratello di Marina

Le clamorose operazioni del gen. Dalla Chiesa che portano all'arresto di brigatisti appartenenti alla colonna romana continuano con la consueta «limpidezza». Oggi si viene a sapere, a distanza di 2 giorni, dell'arresto, ad opera di agenti della Digos, di Stefano Petrella su mandato di cattura emesso dal giudice Amato.

Stefano Petrella viene accusato di partecipazione a banda armata, associazione sovversiva e attentato contro la sicurezza dello Stato. La Digos però non ha reso noto quali sono gli indizi precisi che hanno portato all'arresto di Petrella, ma parla, com'è ormai consuetudine, di «prove» che sarebbero state raccolte durante la perquisizione nel suo appartamento che lo collocherebbero nella colonna romana delle Brigate Rosse.

Stefano Petrella, rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, è il fratello di Marina, impiegata di una scuola romana, arrestata lo scorso mese anche lei con l'accusa di appartenenza alle BR.

Sia Stefano che Marina facevano parte del dossier riguardante i 96 compagni dei comitati autonomi indiziati di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, che portò alla chiusura della sede di via dei

Volsci e di Donna Olimpia. Quando nell'aprile del 1977 fu scoperto l'apartamento di via Gradoli, tra l'altro fu trovato un foglio su cui erano scritti dei numeri di paziente corrispondenti ai nomi di alcune persone che lavoravano nella scuola di Marina Petrella. Di qui l'arresto di Marina che negò ogni accusa e si offrì spontaneamente di sottoporsi a perizia calligrafica: l'esito ufficiale di questa ancora non si conosce, mentre sembra invece che informalmente e al di fuori dei canali legali sia stata fatta una perizia calligrafica con la quale si contesta a Marina parte del manoscritto di v. Gradoli.

Ora a Stefano, nello stesso modo, viene contestata l'altra parte del manoscritto. Inoltre mentre veniva perquisita la casa di Stefano, contemporaneamente gli agenti della Digos perquisivano quella della sua fidanzata portando via un pezzo di carta scritto a mano. Di Stefano c'è da dire che dopo l'arresto della sorella non è sparita dalla circolazione, come avrebbe potuto fare una persona che sente il terrore scottare sotto i piedi, ma ha mantenuto i rapporti con Marina, si vedeva costantemente con gli avvocati e non ha mai cambiato domicilio.

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a, Telefoni 571798-5740613-5740638

te » di
12 gior.
onostan-
il cuore
carcere



□ PANELLA S'E' FATTO MUSULMANO

Panella s'è fatto musulmano. Panella vuole convertirsi tutti. «Panella va in Iran e restace».

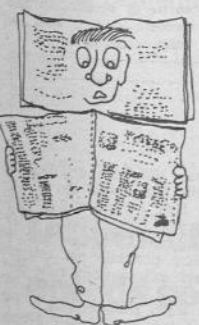
L'astio e la volgarità dei commenti che hanno accompagnato - da parte di alcuni «oppositori» del giornale - il viaggio di Carlo Panella in Iran e gli articoli che Lotta Continua ha pubblicato, probabilmente senza che neppure quegli articoli venissero letti, mi hanno proprio fatto incazzare.

Ho letto le cronache che Panella ha mandato di questi giorni vittoriosi della rivoluzione iraniana. Perché nessuno scrive che erano bellissime? Che Panella e il giornale hanno azzeccato tutte le previsioni di cosa sarebbe successo in Iran?

Perché le code di paglia capaci solo di insultare e di fare la rissa, di volgarizzare le posizioni altrui, non si domandano quali articoli avrebbero scritto uno che non vuole fare il giornalista, uno che rifiuta la professionalità, uno che vuole solo applicare il suo schema su di una realtà che non gli si adatta?

Perché non ammettono di aver solo sparato cazzate, mentre Panella per fortuna faceva un lavoro bellissimo per tutti i compagni?

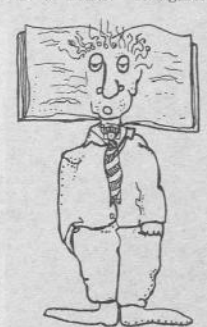
Giacomo - Roma



□ MO TE LO DICO: MI PIACI, MA NUN T'ALLARGA!

Roma, 8 febbraio 1979
Cara Lotta Continua, mo' te lo dico: mi piaci. Mi piace il tuo sistema di scrivere le cose e di non pretendere di scrivere a nome mio. Mi sta bene che le cose che ci sono scritte su queste paginette tabloid siano quelle che pensano i redattori. Sì, questi redattori da strapazzo che vengono accusati di «fare i giornalisti», di non esser presenti nelle cose, di essere un po' esterni alle cose di cui

scrivono. Questo, in definitiva perché anch'io in questo periodo sono un po' esterno alle situazioni e stento un po' a ingranarmi dentro e penso così molti altri compagni. Anzi quasi tutti. Almeno quelli che conosco io. Mi piace il tuo seminare il «germe del dubbio» che secondo me è proprio una buona cosa e che fa crescere, e solo lei. Cosa che invece agli occupanti, a quelli che scrivono per fare il tifo per gli occupanti e a quelli che fanno il tifo per gli occupanti, non credo piaccia molto. Mia cara, questo non è tempo di certezze ma di grandi sommovimenti. E per chi di queste certezze proprio non può farne a meno: rivolgersi



alla Madonna del Divino Amore, per piacere.

E poi mi piace che Carlo Panella vada in Iran e si faccia prendere dal trip dell'Islam e che me lo spieghi e così in Iran ci sto un po' pure io, anche se magari non so bene quali ripercussioni avrà la rivoluzione islamica sul mercato dei bulbi piliferi nelle Indie meridionali. Questo non è per dire che «disgregarsi è bello ma è per dire che, visto che disgregati siamo, viviamoci meglio possibile questa disgregazione senza crearci delle aggregazioni tutte artificiali. Se poi invece ci si riesce ad aggregare (e non dico che non sia il caso di spingere in questo senso), sarà una buona cosa se ci ritroveremo più forti e con le idee più chiare. Ma non ce li creiamo a tavolino questi momenti di aggregazione, perdio!

E poi mi piace se parli di sport, di astrologia, se metti i piccoli annunci. E poi mi piaci anche quando scrivi cose che magari mi interessano meno o con cui non sono d'accordo. Perché una cosa è chiara: tu sei bella e cara ma il cervello mamma me l'ha fatto e lo so usare.

Mi piaci meno quando fai i titoli tipo «Prileggi nell'articolo e non maverla rossa» che poi è vero un cazzo. Ci cachi spesso ma è cosa di poco conto. Insomma, penso che 'sto giornale sia come è perché fuori c'è una certa situazione che va in un modo e non in un altro e per chi non ha piacere di trovare in un giornale le situazioni che ci sono in

giro, beh è uscito «Otto-bre»!

Volevo dirti infine che i Radicali non mi danno una lira, e tanto meno i socialisti. Mi raccomando: non montarti la testa e nun t'allarga!

Un bacio sulla testata,
Valentino

□ UN SOGNO, UNA FAVOLA

E' inammissibile il tono col quale il giornale, da un po' di tempo a questa parte tratta tutte le riunioni organizzate da compagni esterni alla redazione. E' inammissibile e basta che un gruppo di persone, rimaste al giornale dopo il congresso di Rimini, si sia arrogato il diritto di decidere a suo piacimento.

Questo giornale è nato, è cresciuto, è sopravvissuto perché centinaia di compagni hanno voluto così. E oltre a chiedere soldi non avete avuto altro dialogo con questi compagni.

Il giornale è nostro, le macchine, da scrivere, i tavoli, le seggiole, sono un patrimonio che siamo riusciti a mettere insieme, chi più chi meno, ma con lo stesso impegno.

Non siete solo voi, i compagni che hanno dato gran parte della loro vita, dei loro sogni per Lotta Continua.

Avete deciso, fatto e disfatto, come se il giornale fosse vostro, una cosa personale. E' l'ora di finirlo, di organizzarci seriamente, di riconquistare uno strumento che è nostro. E non solamente vostro.

Cosa c'è di più grave quando un giornale come Lotta Continua (rivoluzionario e proletario) è ridotto a fare un questionario per capire l'identità dei propri lettori.

Lotta Continua era un sogno, una favola che dopo anni e sacrifici era diventato vero. E diffonderlo era un divertimento. Poi qualcuno ha voluto fare il giornalista e l'avventurista.

□ NE' OCCUPANTE NE' REDATTORE

Allora, prima mi sono sentito questa conferenza stampa in via De Cristoforis. Ho ascoltato con attenzione le accuse degli occupanti, mi interessava vederci chiaro sulla faccenda dei finanziamenti. Sappiamo bene che questi del PSI sono dei mazzioni e hanno messo lo zampino un po' dappertutto (dal Macondo alla fabbrica di comunicazione), non vorranno comprarsi Lotta Continua? E comunque capire bene i meccanismi economici e sommaramente utile, se non indispensabile.

E invece dati imprecisi e reticenti. Concessione di un mutuo su interessamento del PSI. E allora? Boh Poi da faccenda, sentita con queste orecchie, che il giornale è «antagonista al movimento» e allora mi è venuto da sorridere.



Il mio sentimentalismo piccolo-borghese ha prevalso e ho avuto un flash come di qualcosa già provato, vissuto personalmente, quando in riunioni di collettivo, o in assemblee, i compagni provvisti di certezza e fede (nella fattispecie di partito o partitino: un po' tutti A.O. LC Aut. Op. MLS M-L vari) ti vomitavano addosso che eri borghese, oggettivamente e soggettivamente controrivoluzionario, avventurista o revisionista, spontaneista o violoncellista, e così via solo perché tenevi duro a discutere se non eri convinto.

In realtà pensavo che a tentoni, combattendo in egual misura lo sprofondamento nel privato e il dogmatismo e burocratismo, dandosi da fare per l'organizzazione (per me indispensabile) ma non per l'Organizzazione con l'O maiuscola, si stesse costituendo un'area di compagni (non coincidente con l'area di Lotta Continua o con il giornale ma non ad essi antitetica) omogenea rispetto a un modo di far politica non da robot-militanti ma da uomini e donne che hanno capito che far politica è vivere e viceversa con tutto quel che comporta. Invece quello che ascoltavo mi riportava un bel po' indietro.

Qui speravo che oltre alla categoria occupanti e alla categoria redazione intervenisse anche la categoria lettori ossia la mia categoria che non possieda né i mezzi di produzione (le rotative del giornale) né un passato glorioso in Lotta Continua (sono da sempre cane sciolto) né l'ultima edizione di «Come costituire un redattore di Lotta Continua (e del QdL), gli bastano per campare, fa il doppio lavoro? Insomma accorciamoci i tempi delle revisioni critiche e delle scoperte del dissenso, così capiremo anche

gento, dei servizi d'ordine, delle grandi manifestazioni, degli intergruppi. Dei soldi, se ce n'erano, da dove venivano, se ce ne sono, da dove vengono. Quanto guadagna un redattore di Lotta Continua (e del QdL), gli bastano per campare, fa il doppio lavoro? Insomma accorciamoci i tempi delle revisioni critiche e delle scoperte del dissenso, così capiremo anche

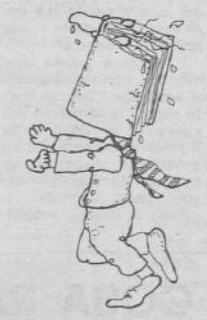
Nonostante tutto questo voglio cercare di mettere giù in breve cosa voglio e cosa mi aspetto dalla «fase» (qualche parola del gergo l'ho imparata anch'io), dal giornale e non dal giornale, il tutto, naturalmente per contribuire al dibattito ecc. ecc.

1) Per organizzarsi, sui posti di lavoro, nei quartieri ecc., occorre tempo e fatica. Non esistono

scorciatoie se non la convinzione e l'impegno dei singoli compagni. Un frenetico attivismo da esterni è dannoso quanto il (dilagante) disimpegno. E allora il puntello sostanziale per i compagni di Lotta Continua che si vogliono organizzare come Lotta Continua, non è un giornale che sia il foglio di partito di quattro gatti (al limite) ma il loro effettivo radicamento tra le masse, la loro reale organizzazione (con la o minuscola).

2) Il rifiuto della politica e il rifiuto del personale sono due stronzoni e ipocriti estremismi (scusate su questa cosa mi ci incazzo; per esperienza personale ho verificato che chi gioca e recita su questi due ruoli è insignificante da entrambi i punti di vista, alla resa dei conti. Io dico comunque che, pur con tutte le carenze ecc. ecc., da Lotta Continua giornale addosso che i compagni fanno politica e hanno problemi politici, hanno famiglia e problemi familiari, hanno un sesso e problemi sessuali ecc. ecc. e penso che da qui non si debba tornare indietro.

3) Storia ed economia. Fuori tutti i cadaveri dall'armadio. Perché non facciamo una bella storia a puntate delle organizzazioni, dei loro leaders, dei rapporti col movimento, coi partiti, degli sprangati, dei buttati giù dalle scale, delle calotte d'ar-



gento, dei servizi d'ordine, delle grandi manifestazioni, degli intergruppi.

Dei soldi, se ce n'erano, da dove venivano, se ce ne sono, da dove vengono. Quanto guadagna un redattore di Lotta Continua (e del QdL), gli bastano per campare, fa il doppio lavoro? Insomma accorciamoci i tempi delle revisioni critiche e delle scoperte del dissenso, così capiremo anche



meglio perché Ghirighiz non va d'accordo con Cespuglio.

4) Censura. Se un articolo, una lettera vengono censurati se ne precisano sul giornale la motivazione, nel caso gli estensori lo richiedano. E comunque vediamo di passare a proposte concrete sul come effettuare il controllo sul giornale, fino ad ora si sono sentite solo critiche generiche.

5) «La lotta armata». Non è curioso che su tutto la nuova sinistra voglia prendere l'iniziativa tranne che sul problema del «terrorismo»? Voglio dire una iniziativa centrale e chiara rispetto a un progetto di guerra tra Stato e Gruppi Armati che ci sta passando sopra la testa?

Mi spiego meglio. Una volta chiarita la matrice politica del terrorismo non è ora che noi chiariamo, anche con manifestazioni di massa, il nostro dissenso politico rispetto a quel progetto? Un dissenso politico su posizioni di classe e di non delega delle nostre lotte a chichessa, armato e non, un dissenso ben caratterizzato e distinto da chi si fa una bandiera e un alibi del «terrorismo» per rimettere in piedi progetti golpisti o per consolidare lo stato di polizia e neutralizzare l'autonomia di classe.

Ma questo dissenso, se è di massa all'interno dei compagni, come tale deve emergere e non rimanere confinato tra le pagine dei nostri giornali o nelle nostre quotidiane discussioni o in coda ai cortei del PCI.

6) Chiusura filosofica: a) è vero che vogliamo trasformare noi, gli altri, le cose, ma teniamo conto di ciò che le cose, gli altri, noi siamo e non di ciò che vorremmo che fossimo;

b) teniamo conto che le cose, gli altri, noi siamo come siamo e non come vorremmo essere, ma non dimentichiamo che vogliamo trasformare noi, gli altri, le cose.

Ciao
Gianfranco - Milano

P.S. - Come precedentemente concordato, all'arrivo di questa prima delle 85 lettere filo-redazione anti-Cespuglio commissionatemi, provvedere a rimettere sul mio conto corrente la percentuale stabilita del compenso pattuito. Saluti anche da Marco e Bettino.

In Italia
non ci sono
i "servizi"

C'è solo l'antiterrorismo

Roma, 14 — Dominic A. Perrone, professione ufficiale: funzionario all'ambasciata USA di Roma, professione reale: spia, ha preso il volo per New York. In Italia restano invece i numerosi interrogativi che il suo dossier sui servizi segreti nostrani — pubblicato martedì da *Repubblica* — ha portato clamorosamente alla luce.

Né la CIA né il Dipartimento di Stato USA hanno voluto commentare il dossier che definisce ciatroneschi i servizi segreti italiani. Senza commento da parte USA è rimasta anche la prima espulsione di un cittadino americano decisa dal governo italiano, sollecitata dal PCI e probabilmente anche dagli uomini che il rapporto ha ridicolizzato.

In sostanza, dal quadro descritto da Perrone emerge l'immagine di servizi segreti assolutamente inefficienti dal punto di vista

della sicurezza nazionale e dell'iniziativa internazionale (cioè sulle questioni che stanno a cuore ai padroni-alleati USA), ma tutti concentrati ben oltre le reciproche competenze nell'attività antiterroristica. Così agisce il Sisde, ma così agisce anche il Sismi (cioè l'organismo di spionaggio militare), per non parlare degli uomini del generale Dalla Chiesa e dell'Ucigos (l'ufficio di coordinamento delle diverse Digos, cioè i vecchi uffici politici delle questure), completamente esautorata dal supergenerale ma anch'essa impegnata solo nell'antiterrorismo.

E dietro a questo quadro non certo lusinghiero si agita una rissa con molte radici nella storia dei «servizi» nazionali e che li rende in buona parte ingovernabili anche dal loro nuovo direttore d'orchestra, Giulio Andreotti. Sono in molti a scaglia-

re i loro siluri contro Dalla Chiesa, uomo potentissimo ma che è irrotto nel Viminale e negli uffici degli affari riservati come un elefante fra le porcellane.

Le fughe di notizie dal Viminale in occasione delle operazioni del supergenerale, il fantasioso giallo inventato per giustificare la rimozione del giudice Catalanotti a Bologna, le stesse rivelazioni dell'*Espresso* sul caso Moro, possono essere letti anche come un tentativo di «mettere in mezzo» il militare troppo potente che pesta i piedi a tutto il vecchio apparato della polizia e dei servizi, che ha messo da parte i sostituti procuratori di mezza Italia. Non è certo per amore della democrazia che dal Viminale, in molti, denunciano i poteri eccezionali e l'ambigua figura giuridica del generale, ma anche questo argomento viene



mettere probabilmente i piedi nel piatto di questa rissa, anche se la figura che emerge regolarmente con maggior forza da queste rivelazioni è sempre quella del generale Dalla Chiesa, che tutti riconoscono come incontestuale e "anomalo", ma che nessuno ha il coraggio di attaccare pubblicamente. La commissione di controllo e di vigilanza sui servizi segreti svolge né più né meno la funzione di uno spaventapasseri di riforma organica dei "servizi" non parva nessuno se non come una barzelletta.

La gestione dello Stato, e dei suoi corpi separati in particolare, appare sempre più accentrata in poche mani e — quando viene contestata — essa è contestata "da destra".

I giornali di ieri si interrogano su chi mai può avere raccontato a Perrone, cioè a una spia USA, la messe di informazioni che egli ha raccolto nel suo dossier. Ma la domanda pare francamente retorica: da quando in qua gli americani hanno bisogno di spie nel nostro paese, quando il fatto di essere fedeli servitori dei loro uomini è da sempre la migliore carta di credito, in particolare per i boss dei corpi separati?

preso per buono all'interno delle lotte di potere.

L'asse che lega saldamente Andreotti all'Arma dei carabinieri, passando proprio per gli organismi dirigenti dei servizi segreti, sta subendo negli ultimi tempi il primo serio attacco dalla svolta governativa della grande maggioranza del '76. Finora era stato quest'asse all'offensiva, recentemente ancora con la rimozione del capo della

polizia Giuseppe Parlato, che non aveva visto di buon occhio la nomina di Dalla Chiesa e che è stato fatto pretestuosamente scivolare sulla buccia di banana della fuga di Giovanni Ventura (episodio — anche questo — probabilmente non estraneo alle fauce che percorrono i "servizi").

Chi ha dato a *Repubblica* il dossier di Perrone — destinato agli stati maggiori USA — voleva

COSA RACCONTA LA SPIA PERRONE

Il documento è composto da cinque fogli numerati, ciascuno battuto a macchina su due colonne. Datato 31 gennaio 1979 e siglato in apertura con il termine «Noform», ossia «No foreign eyes» (letteralmente «non per occhi stranieri»), cioè riservato al Dipartimento di Stato e ai servizi segreti USA). Esso riguarda l'organizzazione dei servizi segreti italiani, il loro ruolo nella lotta al terrorismo, valutazioni sulle personalità e l'operato dei generali — tutti e tre dell'Arma dei carabinieri — Giovanni Grassini, dirigente del SISDE (Servizio informazioni e sicurezza democratica), Carlo Alberto Dalla Chiesa, coordinatore dell'antiterrorismo e responsabile della sicurezza esterna delle Carceri speciali e Arnaldo Ferrara, consulente del Presidente della Repubblica per l'antiterrorismo e l'ordine pubblico.

L'autore del rapporto è Dominic A. Perrone (il suo nome compare nell' intestazione), ufficiale di collegamento, presso l'ambasciata americana a Roma con i servizi d'informazione e operativi nati dalla recente riforma dei servizi di sicurezza italiani. Nel documento, in una breve premessa, si legge che «da questo rapporto risulta anche evidente una concordanza di opinioni fra i vari contatti, pochi per numero, in effetti, ma che per grado e posizione

occupata nel Sismi (Servizio Informazioni per la Sicurezza Militare, cioè spionaggio e controspionaggio, ndr), e nell'Arma dei carabinieri, a diversi livelli e con differenti funzioni (da ufficiali inferiori a ufficiali superiori)». Per quanto riguarda il merito dei giudizi, il rapporto informativo sostiene fra l'altro che «l'intera struttura dei servizi d'informazione e sicurezza sta operando in violazione della legge n. 801 sull'antiterrorismo. Il Sismi è coinvolto a tal punto nell'antiterrorismo che molte delle sue risorse non solo sono impegnate in attività antiterroristiche, contro la legge, ma sono a disposizione di altri servizi, in particolare del gen. Dalla Chiesa; il SISDE è in buona parte satellite del Sismi».

In sostanza la tesi centrale è che i «conflitti giurisdizionali» sono il riflesso della «proliferazione dei servizi» e si deprecava «la mancanza di una direzione e un controllo centralizzato».

«L'unico servizio incaricato di funzioni antiterroristiche è il SISDE che, a quanto sembra, porta avanti (solo) una parte minima di attività effettiva nel campo dell'antiterrorismo». E ancora «L'Ucigos (Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e le Operazioni Speciali) con la sua Digos che copre tutto il paese... agisce in violazione della legge, così come l'operazione an-

titerrorismo del gen. Dalla Chiesa che (pure) pretende precedenza assoluta su tutti i servizi». Seguono i giudizi, tutti poco lusinghieri, sui responsabili.

Il gen. Grassini: di volta in volta viene definito «una persona molto raffinata con eccellenti qualità personali», «un eccellente uomo di rappresentanza», in grado di esercitare «una guida manageriale», ma allo stesso tempo si afferma che «egli non ha le basi, sia nel campo investigativo che nella materia specifica, necessarie per esercitare un controllo e una supervisione totale sulle operazioni antiterroristiche». Più impietosamente si dice che «egli non ha le doti di iniziativa, immaginazione, conoscenza operativa e creatività richieste per organizzare il SISDE da zero». Sul gen. Dalla Chiesa, a proposito del servizio di sua competenza si dice che «viene in primo piano nei raids e in altre scene di valore pubblicitario (sic!), dando orcinii e compiti agli altri servizi e prendendosi il merito di ciò che altri Servizi hanno fatto». Per quanto riguarda le caratteristiche personali il rapporto evidenzia alcuni limiti della sua azione ma non senza una certa simpatia per la sua «decisione»: il gen. Dalla Chiesa è orientato verso l'azione e interessato a ottenere risultati, ma non si preoccupa troppo di come i risultati vengano ottenu-

ti... La delicata questione dell'illegalità o legalità della sua azione non lo interesserebbe... Egli ha sotto il proprio controllo le carceri speciali per le Brigate Rosse e ci si può aspettare che usi qualsiasi mezzo possibile per ottenere dai prigionieri informazioni sulle Brigate Rosse». Sul gen. Ferrara le valutazioni sui tratti caratteristici e sulle funzioni si intrecciano, non avendo egli la responsabilità di un Servizio specifico. «Il gen. Ferrara è un intellettuale, organizzatore, pianificatore, e un uomo d'azione che non se ne sta certo seduto; un individuo dalle molteplici sfaccettature con una mentalità non rigidamente militare... C'è la possibilità che sia il primo ufficiale dei Carabinieri a diventare comandante dell'Arma o a raggiungere qualche altra posizione governativa». Viene poi attribuito a Ferrara il progetto (di cui si discute proprio in questo periodo) della riunificazione dei neoriformati servizi di sicurezza: «E' interessante notare che il gen. Ferrara sia stato un oppositore dell'attuale struttura. Egli ha sviluppato un suo piano personale... La sua idea è un solo servizio con un quartier generale e due gruppi operativi funzionali, ciascuno con un capo. Uno... sarebbe responsabile della raccolta delle informazioni estere, l'altro responsabile della sicurezza interna».